

Bioetica, umanesimo e post-umanesimo nel XXI secolo: alla ricerca di un nuovo essere umano¹?

p. Leocir Pessini, M.I.

*«Oh, Adamo! Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché come libero, straordinario plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggiare da te stesso nella forma che preferirai»
Pico della Mirandola, Oratio de hominis dignitate [1486] 1956 (nostra traduzione)*

*«L'umanità sarà profondamente trasformata dalla scienza e dalla tecnologia del futuro. Prevediamo la possibilità di ridisegnare la condizione umana, includendo in questi parametri l'inevitabilità di invecchiamento, i limiti umani e le intelligenze artificiali, la sofferenza, e la nostra prigionia sul pianeta Terra»
Dichiarazione transumanista (World Transhumanist Association, 1988)*

*«Verrà un giorno in cui avremo la possibilità di aumentare le nostre capacità intellettuali, psicologiche, emotive e spirituali di gran lunga al di là di ciò che appare possibile oggi. Noi stiamo uscendo dall'infanzia dell'umanità per entrare in un'era post-umana»
Nick Bostrom (2005)*

Introduzione

Si comincia a parlare di *transumanesimo*, o *post-umanesimo*, nell'epoca del *post-tutto*! Che cosa si intende per *transumanesimo*? Scienza o pura fantascienza? Illusione o speranza? All'inizio di questo XXI secolo, grazie ai progressi rapidi e straordinari nel campo della tecno-scienza, della biotecnologia e della genomica, non è facile discernere se siamo di fronte ad una proposta scientifica, che porta un'autentica speranza di migliorare la qualità della vita umana, o se siamo di fronte ad un'ideologia utopistica di natura tecnologica, che seduce e ci proietta in un mondo illusorio. In sostanza, ci troviamo di fronte al sogno dell'essere umano di poter migliorare la sua vita, dal momento che è proprio dell'intelligenza umana cercare il miglioramento della condizione umana, ma può nascondere anche un sogno di negazione: *la morte della morte*. Questo sogno di immortalità terrena, di 'decretare la morte della morte stessa', se non fosse una mera illusione, non potrebbe immergerci in un incubo? Le domande non si fermano qui.

Attualmente, il caso più curioso è quello del leader del partito transumanista, Zoltan Istvan, che è stato in corsa per la presidenza degli Stati Uniti d'America nella campagna elettorale del 2016. Istvan ha visitato le diverse città nord americane, con il cosiddetto *autobus dell'immortalità*. Si tratta di un autobus adattato come fosse una bara, verniciato di colore marrone, con iscrizioni laterali '*autobus dell'immortalità*'. Tale iniziativa provoca stupore, ma sicuramente richiama l'attenzione del grande pubblico sulla causa transumanista.



¹ Questo articolo è stato pubblicato sulla rivista **REB**, in un volume monografico dal tema *Corpo e Religião*, v. 77, n. 306, aprile-giugno 2017, 301-347.

La **Revista Eclesiástica Brasileira (REB)**, edita dall'Istituto teologico francescano di Petrópolis, RJ/Brasile, in collaborazione con *Editora Vozes* e l'Università di *São Francisco de Bragança Paulista*, è una rassegna di riflessione teologico-pastorale, ecclesiale e inter-religioso. Il suo scopo è contribuire al discernimento, all'incoraggiamento e all'aggiornamento della missione evangelizzatrice della Chiesa cattolica. È la più antica (1939) e prestigiosa rivista teologico-pastorale del clero brasiliano. È una pubblicazione trimestrale. <http://revistaeclesiasticabrasileira.itf.edu.br/reb/article/view/83>

Il candidato ha definito il transumanesimo come “*un ambito radicale della scienza che mira a trasformare gli uomini, per mancanza di un termine migliore, in dei*”. Secondo lui, la nostra responsabilità umana, oggi, è quella di trasgredire l’evoluzione. Così si esprime:

Il corpo umano è una parte mediocre delle nostre attuali possibilità nel nostro universo materiale. La nostra biologia ci limita severamente. Come specie, siamo ben lungi dall’essere completi, e questo è inaccettabile. La biologia è per le bestie, non per i futuri transumanisti. Mentre molti pensatori vogliono abolire Dio e trasformare l’essere umano in un mero animale tra gli altri, i transumanisti vogliono abolire l’evoluzione, la morte, e ricreare nuovi ‘dei’. Per molti transumanisti, l’obiettivo principale di questo movimento è quello di superare la mortalità umana, un obiettivo che si ritiene conseguibile entro l’anno 2045 (ISTVAN, 2016, nostra traduzione).

Questo rapporto iniziale dimostra la rilevanza e l’attualità della discussione etica su questo argomento oggi.

Una delle questioni più urgenti e fondamentali nel dibattito bioetico contemporaneo è la questione antropologica. Si parla dell’essere umano, questo essere fantastico e misterioso, in grado di realizzare con la sua creatività e intelligenza inventiva, cose meravigliose e sorprendenti che rendono la vita più bella, confortevole e piacevole da vivere, offrendo anche alcune soluzioni alle tensioni e alle sofferenze del passato. Allo stesso tempo, si parla anche dell’essere umano capace di progettare e realizzare le situazioni più tristi e degradanti: alimenta guerre, distrugge opere di cultura, avvelena l’ambiente, compromettendo il futuro della vita stessa sul pianeta.

Di fronte a questo paradosso, che ci inquieta profondamente, sorge la necessità di cambiare la visione dell’essere umano. Dobbiamo salvare la sapienza per percorrere il sentiero della rettitudine, della realizzazione umana, ed infine, della felicità. Da qui l’importanza di focalizzare in modo rigoroso qual è la visione o il concetto attuale di essere umano, messo in atto quando ci troviamo di fronte alle numerose possibilità tecniche ed interventi scientifici che possono mutare profondamente l’identità dell’essere umano.

In questo senso, constatiamo, dopo quasi mezzo secolo dalla nascita della bioetica – con riferimento alla data del 1970 ed alle intuizioni di Van Rensselaer Potter (Madison, WI) e di Andrew Helleger (Georgetown University, Washington) – che la questione antropologica non è stata ancora affrontata come dovrebbe. Questo è uno dei concetti fondamentali da cui deriva ogni riflessione sul concetto stesso di dignità umana.

Poco più di un decennio fa, Ruth Macklin, una bioeticista americana, ha letteralmente affermato, in un editoriale sul *British Medical Journal*, che il concetto di dignità umana era inutile (Macklin, 2003), e che era stato strumentalizzato politicamente, ed oggi serve tanto a coloro che sono stati a favore quanto a coloro che sono contro determinate questioni di carattere bioetico. Questo ha provocato una impressionante reazione internazionale da parte dei bioeticisti e una marea di pubblicazioni e relazioni dei comitati nazionali di bioetica, in particolare negli Stati Uniti, per cercare di salvare l’importanza di questo concetto. Così, il concetto di dignità umana è entrato nella discussione bioetica, essendo considerato, da un punto di vista antropologico, come il fondamento da cui si parte per discutere e riflettere sui principi e/o sui temi di bioetica.

Il movimento transumanista ha obbligato i pensatori, i filosofi e i bioeticisti a confrontarsi con la questione antropologica, ma dalla prospettiva retrostante. Ci troviamo di fronte alla possibilità di cambiamenti radicali nella natura dell’uomo, fino a poco tempo fa, assolutamente inimmaginabili. Questo scenario provoca ansie e perplessità, ma anche, nel suo itinerario, speranze di salvezza dell’umano rispetto alle minacce di distruzione (guerre, armi chimiche e biologiche). Emerge quindi la necessità imperativa di sviluppare mezzi per individuare ed eliminare i pericoli di auto-annientamento dell’umanità e di accoglienza e promozione di nuove possibilità di creazione di un *nuovo umanesimo*.

Questo testo riprende, amplia e, in un certo senso, approfondisce precedenti riflessioni bioetiche: una riguarda quale antropologia scegliere a fondamento della bioetica e l’altra una discussione sul transumanesimo: utopia, ideologia o speranza? (Pessini, 2010a; 2010b). Questa riflessione si articola in cinque momenti. Anzitutto offriamo uno sguardo storico ed evolutivo sull’umanesimo classico, i suoi valori e limiti, analizzato a partire dalla contemporaneità (I). Poi prospettiamo, a partire dalle origini e dalle caratteristiche del transumanesimo, le sue fondamenta nella contemporaneità (II). In terzo luogo, cercheremo la comprensione dei concetti di natura umana e di

valorizzazione dell'umano (III). In seguito, indagheremo una scienza sapiente e l'urgenza della bioetica in una missione molto speciale, in questo contesto (IV). Infine, vi è la necessità di elaborare un nuovo umanesimo per il XXI secolo, che filtra attraverso l'importanza della formazione, nella prospettiva di Edgar Morin, per insegnarci ad essere, fare, imparare e vivere insieme (V). Concludiamo chiedendoci quale futuro ci attende, di fronte alla sfida di superare il 'paradigma della ragione strumentale tecnica' verso il 'paradigma della ragione sensibile e cordiale'.

1. Umanesimo: origini, concetto, valori e limiti del patrimonio classico

1.1. Il sorgere dell'umanesimo

Nel V secolo a.C., il filosofo greco Protagora definì l'uomo come 'la misura di tutte le cose'. Questo punto di vista può essere considerato una delle prime espressioni di umanismo, cioè, la filosofia che fa dell'essere umano, della vita umana e della sua vita sulla terra la sua preoccupazione principale. Pico della Mirandola, a sua volta, afferma che 'gli esseri umani possono essere liberi: il loro potenziale è senza limiti' (1956, nostra traduzione). Il Movimento Umanista fiorì in Europa durante il Rinascimento (XVI secolo) e l'Illuminismo (XVIII secolo), ma in ogni epoca, paese e cultura reinventa i suoi valori antropologici, cercando di rispondere fundamentalmente alle stesse domande di fondo, fra le quali lo svelamento di questo essere misterioso, cioè la ricerca della comprensione di chi sia l'essere umano.

L'umanesimo è un concetto sempre nuovo che si riplasma costantemente (Halimi, 2014). Per Irina Bokova, si tratta di un'idea, la visione e la concezione dell'essere umano (antropologia) che si reinventa in ogni nuovo momento storico dello sviluppo umano. Molti cambiamenti rapidi e trasformazioni profonde hanno completamente alterato il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, all'inizio del XXI secolo. Il modello tradizionale di crescita sta esaurendo velocemente le risorse naturali della terra, scontrandosi con i limiti biofisici del pianeta. Questo sta degenerando verso la crisi ecologica, le cui conseguenze non sono ancora completamente conosciute: abbiamo previsioni apocalittiche elaborate da scienziati di fama. Stiamo assistendo al cambiamento di un'epoca. Le disuguaglianze socio-economiche sono in aumento e creano degli scenari sempre più complessi, mentre lo sviluppo dei paesi emergenti, il cambiamento sociale e le transizioni democratiche suscitano nuove speranze circa la riduzione della povertà e la promozione dei diritti umani. L'emergere della tecnologia dell'informazione sta creando le premesse per la creazione di un nuovo spazio globale, permettendo l'avvicinamento fra culture e persone diverse, come mai prima era accaduto nella storia, essendo vissuti praticamente in isolamento. D'altra parte, questo fenomeno di incontro di culture diverse genera attriti, incomprensioni e disaccordi, creando le premesse per delle tensioni che in molti casi, sfociano nella violenza e nella morte di innocenti (Bokova, 2014).

Siamo di fronte a varie crisi simultanee che interessano la vita delle persone che vivono nella società. Questa situazione sta mettendo alla prova inesorabilmente la nostra capacità di risolvere gli stati di conflitto, che spesso finiscono per essere ostaggio di azioni terroristiche. D'altra parte, possiamo scorgere anche dei segni di speranza con l'emergere di idee e progetti innovativi. Abbiamo assistito alla nascita di nuovi attori della società civile: le generazioni più giovani stanno creando nuove forme di solidarietà e di interventi sociali, scommettendo sulle risorse illimitate dell'intelligenza umana. Con questo stile, si sta generando un nuovo umanismo, più adatto alla nostra contemporaneità.

Che cosa significa essere un umanista oggi? Significa adattare creativamente la potenza ed i valori dell'antico messaggio su ciò che significa essere 'uomo', alle sfide del mondo contemporaneo. Significa ripensare le condizioni di reciproca comprensione, per l'edificazione della pace e la tutela della dignità umana, utilizzando al meglio tutti gli strumenti a disposizione per il pieno sviluppo delle potenzialità di ogni persona. Nel XV secolo, il filosofo Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494) ha definito il concetto centrale: "*la dignità umana è la forza di ogni essere umano di dare a sé stesso una qualche di identità che egli ha scelto*" (1956, nostra traduzione). Questo sforzo inizia con il processo essenziale della formazione e non conosce termine, essendo infinito.

L'allora direttore generale dell'UNESCO, Irina Bokova, nel 2014 ha affermato che “il rispetto della diversità culturale è l'elemento centrale dell'umanesimo nel ventunesimo secolo. Questo è un costituente fondamentale in questi tempi di globalizzazione. Nessuna cultura oggi ha il monopolio universale. Ciascuno può contribuire al consolidamento dei nostri valori condivisi”.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), emanata dalle Nazioni Unite (ONU), è stata elaborata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale ed è ancora oggi un testo di portata universale, anche se l'umanità non è ancora stata in grado di attuare gran parte della lista dei diritti elencati. Mezzo secolo più tardi, l'ONU ha lanciato due importanti progetti a livello mondiale: gli obiettivi di sviluppo del millennio (2000-2015) e, al suo termine, gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile (2015-2030), abbracciando un ordine del giorno umanistico, coinvolgendo tutti i 193 stati membri.

1.2. L'umanesimo occidentale: i valori dell'eredità classica

L'umanesimo si è sviluppato in tutta Europa dal XIV al XVIII secolo. È stato ispirato dagli antichi scrittori le cui opere sono state tradotte da grandi studiosi ed hanno cominciato a circolare nella società di allora, grazie all'invenzione della stampa: Omero (VIII-IX secolo a.C.), Platone (427-347 a.C.), Euripide (480-406 ca. a.C.) tra gli autori greci; Cesare (100-44 a.C.), Cicerone (106-42 a.C.), Sallustio (86-35 a.C.) e Giovenale (I secolo d.C.) tra i classici latini. Gli *antichi*, come venivano chiamati, sono diventati una fonte comune di ispirazione per scrittori e artisti.

Ci sono personaggi legati allo sviluppo del movimento umanistico: in Italia tra gli altri umanisti eminenti si annoverano Francesco Petrarca (1304-1374) e Giovanni Boccaccio (1313-1375); nei Paesi Bassi e in Germania, Erasmo da Rotterdam (1466-1536) e Johannes Reuchlin (1455-1522); in Francia, Pico della Mirandola (1463-1494) e Jacques Lefèvre d'Étaples (1455-1536); in Inghilterra, John Colet (1467-1519) e Thomas More (1478-1535); in Spagna, Juan Luis Vives (1493-1540). Tutti questi uomini, insieme ad altri, altri hanno dato il loro contributo alla definizione e alla realizzazione dell'umanesimo.

Il messaggio degli umanisti adottava una forma di ottimismo di base, in linea con le nuove prospettive europee, tipiche della fine del Medioevo. Questo ottimismo si fondava sulla fiducia del fatto che l'uomo fosse una creatura razionale. La razionalità era la facoltà che distingueva gli esseri umani dagli animali. La razionalità era considerata il potere che ha permesso all'uomo di conoscere e controllare sé stesso, liberandolo dal dominio pericoloso delle passioni. La ragione era considerata l'attributo universale dell'umanità. In questa linea hanno riflettuto René Descartes e John Locke. L'attributo logico della razionalità umana costituisce la guida per comprendere e quindi per interagire nel e con l'universo. Immanuel Kant (1724-1804) è diventato la personificazione di questa nuova epoca che egli definisce come “*l'umanità che cresce nella sua maturità attraverso l'esercizio della ragione*”.

La fiducia nell'uomo è stata accompagnata dalla fiducia nella ragione e nella scienza. Questo periodo si può annoverare come una stagione di grande progresso scientifico in tutti i campi del sapere. Si possono citare Nicolò Copernico (1473-1543), Galileo Galilei (1564-1642), Leonardo da Vinci (1452-1519), Isaac Newton (1642-1727), tra gli altri. Navigatori ed esploratori audaci si avventuravano negli oceani misteriosi e sconosciuti, scoprendo nuovi continenti (America, India), inventando nuovi metodi e strumenti (bussola) per una navigazione più sicura ed organizzata. Ferdinando Magellano (1480-1521), Vasco de Gama (1460-1524), Marco Polo (1254-1324), Cristoforo Colombo (1451-1506), James Cook (1728-1779) sono stati alcuni di loro. La vita quotidiana era diventata più confortevole ed apprezzabile anche grazie alle scoperte e ai progressi nel campo della medicina. Si ricordano le innovazioni di Ambroise Paré (1510-1590) e di Edward Jenner (1749-1823). Nel settore agricolo, vennero introdotti nuovi strumenti e tecniche che aumentarono la

resa, con la creazione e la riproduzione degli animali per il consumo umano. Infine, la rivoluzione industriale ha iniziato il suo corso. Gli scambi commerciali su vasta scala, introdussero in Europa i migliori prodotti provenienti da altri paesi, creando una sempre maggiore interdipendenza tra tutti i paesi dei diversi continenti: emerge in quest'epoca, seppur in modo embrionale, quello che oggi chiamiamo il processo di globalizzazione.

Con il mercato è aumentata la circolazione del denaro e lo sviluppo delle arti. La cultura si accompagna al progresso materiale. Celebrato poeti come Joachim du Bellay (1522-1560) in Francia; William Shakespeare (1564-1616) e Francis Bacon (1561-1626) in Inghilterra; Goethe (1749-1832) in Germania; artisti come Michelangelo (1475-1564) e Raffaello (1483-1520) in Italia, sono al vertice di una lunga lista di geni dell'inventiva umana. Sono state organizzate delle Accademie per sostenere e difendere gli interessi di artisti. Sono state organizzati mostre ed esibizioni per accompagnare la diffusione del gusto per l'arte, soprattutto tra gli strati medio-alti della società. La città italiana di Firenze è stata la culla di tutta questa rivoluzione artistica e culturale.

Tale ottimismo, accompagnato dal progresso diffuso in diverse aree delle attività umane nascono le *'utopie'*: Thomas More è uno dei più famosi pensatori in questa prospettiva. James Cook (1728-1779), Louis Antoine de Bougainville (1729-1811) e Cristoforo Colombo stavano scoprendo nuove parti del mondo. Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e William Wordsworth (1770-1850) sognavano di comunità idilliache dove vivere a contatto con la natura, lontano dalla folla delle città, godendo della libertà senza leggi o repressioni. Immanuel Kant (1724-1804) ha parlato di una sorta di pace universale, collocando l'uomo su un piedistallo, esaltandone le facoltà razionali e le potenzialità di sviluppo. Questo movimento umanistico è anche segnato dalla volontà di liberare le persone dal giogo delle diverse chiese e della religione: la presenza e l'azione di Dio nella società comincia ad essere contratta a partire da questa ondata di secolarizzazione. La natura è percepita come un sostituto della divinità. Questo è il pensiero di Lord Shaftesbury (1801-1885), il portavoce della teologia in Inghilterra in quel momento. Si profila, in questo scenario di crescente secolarizzazione del cristianesimo, la prima forma di umanesimo, con le correnti emergenti del panteismo e dell'ateismo.

Nonostante questo scenario ottimistico diffuso nella cultura del tempo, non era tutto oro, quello che luccicava! Questo ottimismo utopico non era libero dal dubbio, dal momento che non tutti "adoravano la ragione", pietra angolare di tutto l'edificio della costruzione umanistica. David Hume (1711-1776) è stato il primo pensatore a sottoporre a critica l'ottimismo di Cartesio e di Locke, sostenendo che la ragione potrebbe tradire l'uomo, che esistono tante *ragioni* quante sono le persone e che la *sensibilità* potrebbe essere una guida migliore. Kant ha confessato di essere molto sensibile allo scetticismo di Hume, dal momento che la componente 'animale' dell'uomo è in effetti tanto o addirittura più forte della componente razionale, riecheggiando il famoso detto di Blaise Pascal (1623-1662): "*Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce*". Dopo Hume, l'istinto e le sensazioni sono diventate le parole chiave della nuova tendenza sentimentale/romantica nella letteratura inglese, in particolare con Samuel Richardson (1689-1761) e Laurence Sterne (1713-1768). In Francia, si possono citare Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), tra gli altri.

Un altro aspetto problematico era l'evidenza dei benefici e dei progressi attribuiti alla natura umana, e che, di fatto, erano prodotti di cultura, dono e conquista della civiltà, nel rispetto delle regole e delle leggi stabilite dalla città (*polis*). Coloro che fossero vissuti al di fuori delle regole stabilite nella *polis*, ritornare allo stato naturale della natura, che non è sempre idilliaca, sarebbero vissuti in uno stato di guerra permanente, come descritto da Thomas Hobbes (1651) nel suo *Leviathan*.

Il dibattito tra natura e cultura, di conseguenza, è stato al centro dell'Illuminismo e della sua visione della vita umana. Anche all'apice della sua gloria, l'umanesimo non era scevro da correnti antagonistiche.

1.3. L'umanesimo oggi: alcuni limiti dell'eredità umanistica classica

In tempi di globalizzazione, dopo due guerre mondiali in meno di un centinaio di anni nel XX secolo, con la morte di circa 100 milioni di esseri umani, la fiducia ottimistica e quasi ingenua

nell'uomo ha subito un duro colpo e l'umanesimo è stato sottoposto ad una rigida rivisitazione, indagato nei suoi presupposti e nel suo messaggio di ottimismo.

L'umanesimo descritto in precedenza era legato alla specificità del contesto storico. Si trattava di una filosofia espressione di una *élite* raffinata ed istruita. Le persone *normali*, ordinarie, con i loro problemi quotidiani di sopravvivenza erano state ignorate, come erano state misconosciute ad Atene o a Roma, culla del primo umanesimo. La Rivoluzione Francese (1789) ha messo in evidenza le classi più umili della società, annunciando che tutti gli esseri umani sono uguali. Parla di libertà, uguaglianza e fraternità, assestando un colpo mortale a questa comprensione dell'umanesimo.

Inoltre, l'umanesimo, fino a questo momento, era stato un movimento puramente eurocentrico, quindi non incorporava altri elementi del mondo civilizzato. Il Rinascimento e l'Illuminismo si erano rivolti all'antichità classica come fonte di ispirazione. Hanno ignorato antiche culture che già esistevano in altre parti del mondo, come il confucianesimo in Cina o la civiltà araba di cultura musulmana. Per questo motivo, l'umanesimo è stato criticato come uno strumento del colonialismo europeo. Mentre le potenze europee facevano a gara tra loro per espandere la propria zona di influenza in tutto il mondo – in Asia, in Africa, in America – la loro stessa civiltà veniva trapiantata e presentata come un modello da seguire in questi paesi non sviluppati. Si realizza in questo momento storico la nascita dell'imperialismo, con sfumature sociali, interessi politici, culturali, religiosi ed economici, i cui valori sono stati progressivamente imposti a questi paesi appena scoperti o conquistati. Questo dimostra ancora una volta che la visione classica dell'umanesimo non era più adeguata al secolo ventesimo.

Il ventesimo secolo è stato considerato una delle epoche di maggior progresso in termini di conoscenza scientifica, ma purtroppo anche come una delle più sanguinose della storia. Il sogno ottimistico si è rapidamente trasformato in un incubo. Il potere distruttivo della scienza e della tecnologia ha guadagnato maggiore visibilità ed importanza rispetto ai benefici ottenuti con le sue realizzazioni. Tra gli altri fattori che hanno contribuito a questo nuovo scenario pessimistico, ricordiamo la creazione della bomba atomica e il suo uso ad Hiroshima e a Nagasaki nel 1945. Un altro problema irrisolto è dato dalla incapacità di trattare adeguatamente i rifiuti generati nelle centrali nucleari. Incidenti come quelli occorsi a Fukushima in Giappone (2012) o prima ancora a Chernobyl in Ucraina (1986), con molti morti e terribili conseguenze per la salute umana, hanno sollevato molte domande circa l'utilizzo dell'energia nucleare. Inoltre, il riscaldamento globale in atto, con la conseguente crisi ecologica, l'uso dei pesticidi in agricoltura, che mette a rischio la salute, le conseguenze non previste della eugenetica, come risultato di nuove scoperte della genetica, senza prendere in considerazione i valori etici coinvolti in queste sfide, sono elementi che generano inquietudine e paura per il futuro stesso dell'umanità sul pianeta. Possiamo, semplicemente, anche scomparire, in un futuro più o meno remoto! Sta nascendo la consapevolezza che se non cambiamo questo stato di cose e questo stile di vita, si può mettere realisticamente in pericolo l'esistenza stessa delle generazioni future.

L'analfabetismo non è stato ancora sradicato nel mondo. Secondo i dati forniti dall'UNESCO, attualmente, ci sono circa 773,5 milioni di adulti analfabeti, di cui, due terzi sono donne. Circa 200 milioni di giovani, di età compresa fra i 15 e i 24 anni, non hanno completato gli studi di base, e l'istruzione è uno dei diritti fondamentali degli esseri umani sanciti dal 1948, secondo quanto proclamato dalla famosa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'istruzione rappresenta anche la chiave di volta per uscire da questo stato di ignoranza e di povertà che coinvolge nelle sue cause più remote proprio il problema della alfabetizzazione. La distanza tra coloro che hanno e coloro che non hanno sta aumentando invece di diminuire.

La ricchezza scandalosa viene accumulata da un numero esiguo di persone potenti nel mondo, mentre le carestie e le epidemie coinvolgono folle immense, compromettendo la possibilità di una vita sana e dignitosa ed il futuro professionale di migliaia di persone in tutto il mondo. Ora, ironia della sorte, stiamo vivendo una profonda crisi economica, che non solo sta minacciando la vita dei poveri, ma anche l'effettivo sviluppo dei paesi industrializzati. La globalizzazione rischia di rendere i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Di conseguenza, stiamo assistendo non alla globalizzazione della solidarietà, ma alla 'globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza', come

ha ripetutamente e con insistenza evidenziato papa Francesco, di fronte alla situazione dei migranti e dei rifugiati in Europa.

Le nuove tecnologie di comunicazione permettono lo scambio di informazioni e l'interazione quasi istantanea con tutte le parti del mondo. Oggi viviamo in un autentico *villaggio globale*, come già aveva teorizzato Marshall McLuhan (1911-1980) nel 1960. Le nuove forme di comunicazione sono, senza dubbio, uno strumento prezioso di libertà, uno dei grandi benefici arrecati dal progresso scientifico. Tuttavia, queste tecnologie vengono utilizzate anche come uno strumento per controllare o per spiare i nemici vicini e lontani. Sono noti i frequenti scandali di corruzione che coinvolgono personaggi pubblici in tutto il mondo. Nella nostra epoca di comunicazione universale, quante persone solitarie si possono sedere, isolandosi, davanti ai monitor dei loro computer alla ricerca di un contatto con una persona lontana ed ignota, per compensare la propria solitudine? Emergono nel ventunesimo secolo, in forma endemica, le cosiddette malattie dell'anima: la solitudine, la depressione e il conseguente aumento del numero di suicidi. Oggi, ogni 40 secondi, una persona muore suicida in tutto il mondo, per un totale di circa 800 mila persone suicide all'anno.

La violenza è una delle conseguenze più evidenti di tutte queste frustrazioni. Stanno aumentando, di giorno in giorno, l'aggressività della società umana, l'intolleranza, i conflitti sociali e l'impiego di bambini come soldati o persone kamikaze, in vari conflitti regionali, nel mondo. Anche la scuola non è più un 'santuario' dove si vive e si insegna la pace: anch'essa, purtroppo, riflette i conflitti e le disuguaglianze sociali della società in cui opera.

Più preoccupanti sono i politici che sembrano non essere più in grado di controllare e risolvere queste difficoltà. Le organizzazioni internazionali create al fine di mantenere la pace tra i paesi (ONU, UNESCO, FAO) sono diventate impotenti di fronte a simili e devastanti ondate di violenza e di terrorismo perpetrate da organizzazioni fondamentaliste, con *background* religioso o meno.

In preda alla disperazione, alcuni si sono rivolti alla religione, cercando sostegno, ma con il rischio, paradossale, di alimentare nuovi e vecchi fondamentalismi, forme estremistiche della religione che esistono in tutte le fedi. Anche se una tale situazione non può essere generalizzata, ci sono anche alcuni segnali positivi che indicano, come una sfida urgente, la necessità di reinventare l'umanesimo. In ogni caso, tutto questo stato di cose ci mostra quanto siamo ancora distanti dal sogno della pace universale, coltivato dagli umanisti dell'Illuminismo!

2. L'emergere del transumanesimo contemporaneo

2.1. Alcune note circa le origini e le caratteristiche del post-umanesimo

I termini transumanesimo post-umanesimo sono stati forgiati di recente, anche se le idee che sottendono sono più antiche. Le idee filosofiche alla base di questo movimento di pensiero traggono origine nel secolo dei Lumi e si sono imbevute anche di una dose di relativismo post-moderno. Dall'Illuminismo deriva la prospettiva del tutto riduttiva delle caratteristiche della vita umana, a partire dal movimento dell'empirismo materialista. Nel libro *L'uomo macchina (L'homme Machine)*, 1748, il medico e filosofo francese Julien Offray de La Mettrie (1709-1751) scrive che gli uomini "*fondamentalmente sono animali e macchine*" (1912, 143, nostra traduzione). Il marchese di Condorcet (1743-1794), un altro filosofo francese dell'Illuminismo, ha scritto che "*non ci sono limiti prefissati per il miglioramento delle facoltà... Il perfezionamento dell'uomo è illimitato*" (CONDORCET, 1795, nostra traduzione).

Queste intuizioni del XVIII secolo sono state aggiornate dal transumanista Bart Kosko, nella sua opera *Il futuro nebuloso (The Fuzzy Future)*, 1999 in cui egli proclama che "*la biologia non è un destino, è solo un primo tentativo frettoloso e grossolano da parte della natura per creare computer fatti di carne. I circuiti integrati, invece, sono il destino*" (Kosko 1999, nostra traduzione). Si consideri la dichiarazione di Kevin Warwick (2000, nostra traduzione): "*Sono nato umano, ma questo è stato un incidente del destino, una condizione legata solo al tempo e allo spazio. Credo che sia qualcosa che abbiamo il potere di cambiare*". Questa visione post-umanista è la conseguenza di idee illuministiche animate da una feroce libertarismo, supportate da uno scetticismo morale post-moderno

secondo cui ogni persona è l'arbitro finale di ciò che è giusto e appropriato per la sua vita o il suo corpo. Molti studiosi del settore hanno intravisto semi di idee post-umaniste nel pensiero del filosofo tedesco del XIX secolo, Friedrich Nietzsche, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, nel quale presentando il super-uomo, afferma che “*l'uomo è qualcosa che deve essere superato*” (Nietzsche 1995, nostra traduzione).

Richard Jastrow, nel suo libro *The Enchanted Loom* (1981), fantasticando su questo futuro, descrive un nuovo scenario umano: “*Almeno, il cervello umano inserito in un computer, è stato liberato dalla debolezza della sua natura fisica-biologica. Egli ora ha il pieno controllo del proprio destino ... Ospitato in una protesi indistruttibile di silicio non è più limitato a pochi anni di vita; tale vita potrebbe essere per sempre*” (Jastrow 1981, 166-167, nostra traduzione).

Il transumanesimo è definito come il movimento intellettuale e culturale che afferma la possibilità e il desiderio di migliorare sostanzialmente la condizione umana attraverso la ragione pratica. Ciò avverrà attraverso lo sviluppo e l'accesso alle nuove tecnologie per eliminare l'invecchiamento e migliorare notevolmente le capacità intellettuali, fisiche e psicologiche dell'essere umano (HUMANITY+, 2013, nostra traduzione).

Il dottor José Alberto Mainetti, un medico e bioeticista argentino – uno dei pionieri della bioetica nel contesto latinoamericano – definisce il transumanesimo o post-umanesimo come “un movimento culturale tecno-futurista, tra l'utopico e l'ideologico, che postula l'auto-trasformazione della specie umana, in quanto il perfezionamento umano costituisce un nuovo obiettivo della medicina, al di là della cura tradizionale della malattia e dell'assistenza sanitaria” (MAINETTI, 2014, 33, nostra traduzione).

La *World Transhumanist Association* è stata fondata nel 1998 da Nick Bostrom e David Pearce (pensatore utilitarista britannico) per fornire una base organizzativa generale per tutti i gruppi transumanisti. Oggi, conta più di tremila membri sparsi in oltre 100 paesi. Pubblica, a partire dal 2004, il *Journal of Evolution and Technology*, che in un primo momento, era stato intitolato *Journal of Transhumanism*. Nel 2008, l'Associazione ha rinominato nuovamente la pubblicazione con il titolo *Humanity+*. Uno dei documenti esplicativi, in cui sono dichiarati alcuni dei principi fondamentali e condivisi del transumanesimo è la *Dichiarazione sul transumanesimo*, che riportiamo integralmente di seguito.

1 L'umanità sarà radicalmente trasformata dalla tecnologia del futuro. Prevediamo la possibilità di ri-progettare la condizione umana in modo di evitare l'inevitabilità del processo di invecchiamento, le limitazioni dell'intelletto umano (e artificiale), un profilo psicologico dettato dalle circostanze piuttosto che dalla volontà individuale, la nostra prigionia sul pianeta terra e la sofferenza in generale.

2 Uno sforzo di ricerca sistematico sarà necessario per comprendere l'impatto di tali sviluppi per ora all'orizzonte e le loro conseguenze sul lungo termine.

3 I transumanisti ritengono che per usufruire delle nuove tecnologie, sia necessario mantenere un'apertura mentale che ci permetta di adottare tali tecnologie invece che di tentare di proibirne l'uso o lo sviluppo.

4 I transumanisti sostengono il diritto morale di utilizzare metodi tecnologici, da parte di coloro che lo vogliono, per espandere le proprie capacità fisiche ed intellettuali e per aumentare il livello di controllo sulla propria vita. Aspiriamo ad una crescita personale ben al di là delle limitazioni biologiche a cui siamo oggi legati.

5 È imperativo, nel pensare al futuro, considerare l'impatto di un progresso tecnologico in continua fase di accelerazione. La perdita di potenziali benefici a causa di tecno-fobia e proibizioni immotivate e non necessarie, sarebbe una tragedia per il genere umano. Dobbiamo comunque tenere presente che un disastro o una guerra causati o resi possibili da una tecnologia avanzata, potrebbero portare all'estinzione di ogni forma di vita intelligente.

6 È necessario creare luoghi di incontro in cui razionalmente discutere i passi da intraprendere verso il futuro ed è necessario creare le strutture sociali in cui decisioni responsabili possano essere implementate.

7 Il transumanesimo è fautore del benessere per tutti gli esseri senzienti (siano questi umani, intelligenze artificiali, animali o potenziali esseri extraterrestri) ed include molti principi dell'umanesimo moderno. Il Transumanesimo non sottoscrive ad alcun partito o programma politico. (BOSTROM, 2005, 26, nostra traduzione).

Il transumanesimo è una forma/stile di pensare al futuro, basato sul presupposto che la specie umana, nella sua forma attuale, non rappresenta la fine del nostro sviluppo, ma una fase ancora molto incipiente della sua evoluzione. I protagonisti di questo movimento lo definiscono formalmente come:

1. *un movimento intellettuale e culturale che afferma la possibilità e il desiderio di migliorare sostanzialmente la condizione umana attraverso la ragione pratica, in particolare lo sviluppo di nuove tecnologie, che essendo ampiamente disponibili, possono eliminare il processo di invecchiamento e migliorare in modo significativo le capacità intellettuali, fisiche e psicologiche dell'essere umano;*
2. *lo studio delle ramificazioni, delle promesse e dei potenziali pericoli delle tecnologie che ci permetteranno di superare alcuni limiti umani fondamentali, e gli studi relativi alle questioni etiche connesse allo sviluppo e all'utilizzo di tali tecnologie* (Bostrum, 2005, p. 8, traduzione la nostra).

Secondo i suoi protagonisti, il post-umanismo riconosce alcuni principi e valori dell'umanesimo moderno. Esso mira a promuovere la razionalità, la libertà, la tolleranza, la democrazia e la solidarietà. Al centro dei valori post-umanisti c'è l'autonomia della persona, libera di modificare il proprio corpo. Tale diritto include la libertà fondamentale della procreazione. Tuttavia, costituisce un diritto anche il rifiuto del miglioramento. La forma biologica umana non deve essere sacralizzata: ciò significa che non è immutabile e come tale il valore, il rispetto e la dignità dell'uomo non sono limitati alla sua dimensione biologica.

N. Katherine Hayles, nel suo libro *How We Became Post-human* (1999), descrive quattro caratteristiche del post-umanismo. 1) I modelli di informazione sono più importanti o essenziali della natura dell'essere. Assumere un substrato biologico è visto più come un accidente storico che l'assunzione di un destino inevitabile della vita. 2) La coscienza è un epifenomeno. Non esiste un'anima immateriale. 3) Il corpo è semplicemente una protesi, la prima che la persona impara a usare e a manipolare. Di conseguenza, sostituire o migliorare la funzione umana con un'altra protesi è solo una naturale estensione dell'essere umano nel suo rapporto con il corpo ricevuto. 4) In questo scenario, l'essere umano si articola e si connette come le macchine. In questa nuova realtà post-umana, non ci sono differenze o demarcazioni assolute tra esistenza corporea e simulazione al computer, il meccanismo cibernetico e l'organismo biologico, la teleologia robotica e gli obiettivi umani (Hayles, 2014, 3098).

Gli strumenti che i post-umanisti avrebbero usato per raggiungere i loro obiettivi comprendono l'ingegneria genetica, la nanotecnologia, la cibernetica, la ricerca farmacologica e la simulazione al computer. Una delle più ambiziose e controverse prospettive umaniste riguarda il concetto di *caricamento della mente* (*mind uploading*). Secondo i suoi sostenitori, gli straordinari progressi nel contesto dell'informatica, del calcolo e delle neuro-tecnologie in qualche decennio, ci permetteranno alle persone di leggere tutte le connessioni sinaptiche del cervello umano, consentendo di creare una replica esatta del cervello, che comincerebbe ad esistere e a funzionare all'interno del computer. Questo simulatore potrebbe vivere in una qualsiasi forma desiderata di un corpo meccanico (KURZWEIL, 1999; 2005; 2012).

Quando si parla di tecnologie convergenti per migliorare le prestazioni umane, ci troviamo di fronte a quattro tipi di nuove tecnologie: nanotecnologie, biotecnologie, tecnologie dell'informazione e delle scienze cognitive (*nano-bio-info-cogno*), secondo la prospettiva nord-americana. Oltre a queste quattro tecnologie convergenti, il progetto europeo adotta la prospettiva di ampliare i cerchi di convergenza, integrando le scienze umane e le scienze umanistiche, come la filosofia, ecc... L'obiettivo comune non è l'ottimizzazione e il miglioramento dell'esistenza degli uomini con l'ausilio di tecnologie puramente materiali, fisiche, biologiche, ma lo sviluppo di una società di conoscenza rispettosa di alcuni valori etici, sociali, filosofici e religiosi.

Lo slogan che riassume questa proposta europea di fronte alla prospettiva degli Stati Uniti è: "No, all'ingegneria della mente e del corpo", "Sì, all'ingegneria per la mente e per il corpo". Solo questa seconda prospettiva rispetta l'umano.

Il miglioramento umano, con l'aiuto delle tecnologie materiali, deve tener conto anche di certi valori, apportati dalla cultura e dalla storia dei popoli. Il riferimento a valori quali la dignità, l'integrità, la libertà, la solidarietà, l'uguaglianza e la giustizia, è di fondamentale importanza. Questi sono valori universali di cui è custode la tradizione culturale europea.

Stiamo entrando nell'era del cosiddetto *umanesimo digitale*, inteso come risultato di una convergenza totalmente nuova tra il nostro complesso patrimonio culturale e la tecnologia, che è diventata un nuovo spazio per la socialità, senza precedenti nella storia umana. Questa convergenza

è nuova perché permette di ridistribuire concetti ed oggetti, nonché le pratiche associate ad essi, in un contesto virtuale.

L'umanesimo digitale è legato a scoperte che hanno aperto nuovi campi di ricerca, nuove tecnologie che stanno trasformando le consolidate categorie socio-culturali. In aggiunta ai suoi aspetti tecnici ed economici, che richiedono costante controllo e messa in discussione, la tecnologia digitale è in procinto di diventare una cultura, dal momento che sta contribuendo a mutare la nostra percezione degli oggetti, delle relazioni e dei valori, introducendo nuove prospettive nel campo dell'attività umana.

Le pratiche culturali, come la scrittura, la lettura o la comunicazione, per esempio, sono state modificate con l'uso diffuso delle tecnologie digitali, che possono svolgere un ruolo importante anche nel cambiamento radicale delle categorie di spazio e di tempo, facilitando l'incontro tra culture, abbattendo distanze geografiche, rendendo istantanea ed interattiva la comunicazione, ecc... (Skype, video conferenze).

Lo spazio ibrido della tecnologia digitale è un nuovo modo di vivere insieme con i miti, le scoperte e le utopie. Rende il villaggio globale una realtà. L'umanesimo digitale è un modo di pensare questa nuova realtà.

2.2. Dibattito tra trans-umanisti e bio-conservatori: alcuni protagonisti e le loro proposte

A partire dall'inizio dell'anno 2000, il movimento transumanista ha guadagnato visibilità, cominciando a sollevare preoccupazioni, sia nel campo della bioetica, sia in bio-politica. In questo nuovo contesto, sono entrati in scena i protagonisti del cosiddetto *bio-conservatorismo* con posizioni etiche e filosofiche considerate conservatrici, in difesa dello statuto attuale della natura umana: ricordiamo Leon Kass, Michael Sandel, Francis Fukuyama, Jürgen Habermas, tra gli altri.

Francis Fukuyama, uno dei membri della Commissione di Bioetica del Presidente degli Stati Uniti, al tempo della presidenza di J.W. Bush, e autore del libro *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*, ha dichiarato che "il transumanesimo è la peggiore idea del mondo" (Fukuyama, 2002, la nostra traduzione). Leon Kass, che è stato presidente del Consiglio di Bioetica del Presidente Bush si colloca nella medesima linea di pensiero di tre distinti pensatori considerato bioconservatori: Paul Ramsey (teologo protestante), C.S. Lewis (apologeta cristiano) e Hans Jonas, allievo di Heidegger, il filosofo e teologo nato in Germania.

La preoccupazione di L. Kass si concentra sulla dignità umana e sui raffinati tentativi, propri degli interventi della tecnologia sulla natura umana, che ci possono disumanizzare, mettendo a rischio molti significati tradizionali, come il ciclo della vita, della sessualità, l'alimentazione, il lavoro, ed altri elementi importanti dell'esistenza umana. Questo pensatore è conosciuto per la sua difesa della *saggezza della ripugnanza* (*the wisdom of repugnance*), che è legata alla *euristica della paura* di Hans Jonas. Pur affermando che un profondo senso di disgusto non costituisce un argomento morale valido, tuttavia insiste sul fatto che questo tipo di sentimento (*fattore di repulsione, di disgusto*) merita attenzione e rispetto. Ecco come si esprime:

In casi cruciali, tuttavia, il disgusto è un'espressione emotiva di profonda saggezza, al di là del potere della ragione di offrire una spiegazione completa [...] intuiamo e percepiamo, immediatamente e senza discutere, la violazione delle cose e dei valori che correttamente stiamo essere importante e significativi [...] l'inquinamento e la perversione, [ad esempio] la risposta più adeguata non può che essere data che dall'orrore e dal disgusto; e, allo stesso modo, l'orrore e il disgusto sono l'evidenza 'prima facie' della stupidità e della violazione (KASS 1997 20, nostra traduzione).

I bioeticisti George Annas, Lori Andrews e Rosario Isasi hanno proposto una legislazione in cui tutti i cambiamenti genetici prodotti negli esseri umani dovrebbero essere considerati alla stregua di un crimine contro l'umanità, come, ad esempio, le pratiche della tortura e il genocidio. L'argomentazione è simile a quella sostenuta da Fukuyama:

Le nuove specie, o 'post-umani', è molto probabile che guarderanno i vecchi esseri umani 'normali', considerandoli come inferiori, selvaggi e adatti per la schiavitù o l'eliminazione. I normali, d'altra parte, potranno percepire i post-umani come una minaccia e, se possono, si impegneranno in una battaglia per uccidere i post-umani prima che essi stessi vengano uccisi o ridotti in schiavitù da loro. È questa possibilità di genocidio che rende gli esperimenti di alterazione delle specie, delle potenziali armi di distruzione di massa e rende l'ingegnere genetico un potenziale terrorista (ANNAS; ANDREWS, ISASI 2002 162, nostra traduzione).

Tra i neo-profeti di un mondo post-umano, i cosiddetti post-umanisti o transumanisti, annoveriamo Raymond Kurzweil (USA), Nick Bostrom (Svezia), Max More (Regno Unito), John Harris (Inghilterra), Julian Savulescu (Australia), Eric Drexler (USA), Eliezer Yudkowsky (USA), tra gli altri.

Esistono diversi elementi in comune tra bioconservatori e transumanisti. Entrambi concordano sul fatto che ci troviamo di fronte, in questo preciso momento storico, alla concreta possibilità che la tecnologia possa essere utilizzata per trasformare radicalmente la condizione umana. Sono anche d'accordo sul fatto che questa possibilità tecnologica richieda ed imponga l'obbligo per l'attuale generazione di pensare seriamente alle implicazioni pratiche ed etiche di questo uso. Entrambi sono preoccupati per i rischi sanitari e gli effetti collaterali: ma i bioconservatori sono più preoccupati per il successo che per il fallimento di un simile potenziale tecnologico. Entrambe le prospettive concordano che la tecnologia, in generale, e la medicina, in particolare, hanno il compito legittimo della ricerca e dello sviluppo, anche se i bioconservatori tendono ad opporsi all'uso della medicina che vada oltre la terapia di miglioramento. Entrambe le parti condannano il razzismo e i programmi eugenetici coercitivi, sponsorizzati dagli stati stessi.

I bioconservatori prestano molta attenzione alla possibilità che i valori umani vengano scartati surrettiziamente dai progressi tecnologici, e forse i transumanisti dovrebbero imparare ad essere più sensibili a queste preoccupazioni. D'altra parte, i transumanisti sottolineano l'enorme potenziale di un vero e proprio miglioramento del benessere umano che si ottiene solo attraverso la trasformazione tecnologica; i bioconservatori potrebbero cercare di essere più disposti ad apprezzare la possibilità di conseguire grandi valori, nel percorso che si avventura oltre i limiti biologici finora riconosciuti (Bostrom 2005, 25, nostra traduzione).

2.3. L'antico ed eterno desiderio umano di cercare la propria auto-perfezione

Molte persone sognano e desiderano volare senza l'aiuto della tecnologia; sognano di poter avere corpi e menti che trascendono i limiti biologici presenti; desiderano di non dover passare attraverso il doloroso processo dell'invecchiamento o del morire. Intanto, continuano a vivere la loro vita, cercando di imparare a convivere con le realtà della finitezza e della mortalità. Già oggi, disponiamo di mezzi che ci aiutano ad affrontare in modo significativo i limiti biologici della nostra esistenza.

Tuttavia, ben presto, ci saranno delle tecnologie che consentiranno alle persone di superare queste limitazioni. Questo è l'ordine del giorno post-umanista, che trascina con sé tutta una serie di questioni etica su questo scenario. Per molti, questo è solo un sogno ad occhi aperti. I post-umanisti invece credono in questa possibilità e si sforzano di cercare e creare nuove tecnologie per prolungare la longevità umana, per sostenere alcune forme di immortalità fisica e di rigenerazione del corpo umano, espandendo le sue capacità funzionali. Il transumanesimo si qualifica come una visione filosofica che risponde positivamente a queste domande, in attesa del giorno in cui l'*Homo sapiens* sarà sostituito da un essere biologicamente e tecnologicamente superiore. Ci si chiede se questo essere post-umano, ben progettato, sarà ancora umano, dopo essere stato così profondamente alterato. Questo sarebbe ancora un rappresentante della specie umana? (HOOK, 2014).

Il desiderio umano di acquisire nuove competenze è antico quanto la stessa specie umana. I transumanisti cercano in antichi testimonianze, nei grandi poemi epici dell'antichità classica, ispirazioni per le loro idee post-moderne. Si confrontano con l'epopea sumerica di Gilgamesh (ca. 1700 a.C.), un re in cerca di immortalità che scopre una pianta che cresce sul fondo del mare. Egli la raccoglie con successo, ma un serpente gliela ruba prima che lui la possa mangiare. Da allora, vari esploratori hanno cercato la fonte della giovinezza; gli alchimisti hanno cercato di preparare l'elisir

di lunga vita e di varie scuole di esoterismo taoista in Cina hanno indagato sull'immortalità fisica cercando di dominare le forze della natura. I confini tra mitologia e scienza, magia e tecnologia, non erano così definiti con chiarezza, e quasi tutti i mezzi perseguiti per la preservazione della vita si sono rivelati uno sforzo inutile.

I tentativi e le ricerche per trascendere i nostri limiti naturali sono stati percepiti in modo ambivalente. Da un lato, vi è il fascino e dall'altro l'arroganza, vale a dire, l'ambizione smodata (*hybris*) che ritorcerà la scoperta contro l'umanità stessa. I miti dell'antica Grecia mostrano con chiarezza questa ambivalenza. Prometeo rubò il fuoco di Zeus e lo diede agli uomini, migliorando in modo permanente la condizione umana. Di conseguenza, venne severamente punito da Zeus. Nel mito di Dedalo, gli dei sono ripetutamente sfidati, e con successo, dalla progettazione intelligente e creativa degli uomini che non usano mezzi magici per estendere le loro capacità umane. Tuttavia, alla fine, accade la tragedia. Icaro, il figlio di Dedalo, ignorando gli avvertimenti di suo padre, vola troppo vicino al sole, provocando lo scioglimento della cera delle sue ali.

Anche nel Medioevo si registrano opinioni contrastanti circa la ricerca degli alchimisti e i loro tentativi di trasformare le sostanze, di creare omuncoli in provetta e di inventare la panacea. Alcuni studiosi 'scolastici' hanno seguito gli insegnamenti contrari alla sperimentazione di Tommaso d'Aquino, nella convinzione che l'alchimia fosse un'attività pericolosa, connessa con l'invocazione di forze demoniache. Altri teologi, come Alberto Magno, ha difeso questa pratica (Newman, 2004).

Con la fine del Rinascimento, l'essere umano e il mondo naturale diventato nuovamente oggetto di studio. L'umanesimo rinascimentale incoraggia le persone a fare affidamento sulle proprie osservazioni e i propri giudizi, prima di assegnare questo compito all'autorità religiosa. Questo genere di umanesimo ha sostenuto e coltivato anche l'ideale di una persona altamente sviluppata a livello scientifico, morale, culturale e spirituale.

Il vertice di questa progressione è l'opera di Giovanni Pico della Mirandola, il *Discorso sulla dignità dell'uomo* (1486) nel quale si afferma che l'uomo non ha alcuna forma prestabilita e che lui solo è responsabile del proprio perfezionamento:

Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che tu avessi prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti; tu potrai rigenerarti, secondo il tuo volere, nelle cose superiori che sono divine (Pico della Mirandola, 1956, nostra traduzione).

Le idee trans-umaniste si diffusero durante la prima metà del XX secolo: il termine 'trans-umanesimo' è stato coniato nel 1927 da Julian Huxley, eminente scienziato, biologo e primo direttore generale dell'UNESCO, fratello di Aldous Huxley, autore del famoso libro di fantascienza intitolato *Il mondo nuovo* (*Brave New World*). Così Julian Huxley si è espresso nella sua pubblicazione *Religione senza rivelazione* (*Religion without Revelation*, 1927):

La specie umana può, se desiderato, trascendersi, e non solo sporadicamente – un individuo qui in un modo e un individuo là in altro modo – ma nella sua totalità, come umanità. Abbiamo bisogno di un nome per questo nuovo credo. Forse il termine 'transumanesimo' sarà utile: l'uomo continua ad essere uomo, ma trascende sé stesso, per scoprire nuove possibilità per la sua natura umana (Huxley, 1927, nostra traduzione).

Nel 1928, F.M. Esfandiary (noto come FM-2030), nell'opera *Voi siete transumano?* (*Are You transhuman?*) si riferisce all'essere umano come ad un essere in uno stato di transizione, ad una persona per la quale, in virtù dell'intervento della tecnologia, i valori culturali e lo stile di vita sono solo un legame evolutivo con il futuro, in epoca di post-umanità.

2.4. Discussioni etiche sul post-umanesimo contemporaneo

Il transumanesimo ha guadagnato visibilità pubblica negli ultimi anni, a seguito della pubblicazione di vari documenti (relazioni) americani ed europei. Negli Stati Uniti, è stato pubblicato

nel 2002, il rapporto su *Converging technologies for improving human performance: nanotechnology, biotechnology, information technology and cognitive science*.

In Europa, nel 2004, è stato reso noto il documento su *Convergent technologies for the European knowledge society*. Con una diversa tempistica ed anche contrastante rispetto a quella degli Stati Uniti, il documento europeo sottolinea la necessità di coltivare ed ampliare la conoscenza di queste questioni per migliorare l'ambiente naturale e artificiale. Le tecnologie materiali dovrebbero essere applicate ad ambiti materiali; il corpo umano e il cervello non appartengono a queste categorie. Questo documento si oppone al programma transumanista, facendo anche riferimento all'allarme lanciato dagli Stati Uniti sulle ambizioni transumaniste di "migliorare le prestazioni umane".

Nel 2009, il Parlamento europeo ha editato il *Report Human Enhancement*, che ha offerto molti esempi per riferimento al miglioramento delle *performances* dell'uomo, dal più banale al più speculativo: l'uso del Viagra, il *doping* nello sport, la terapia genica, i trattamenti anti-invecchiamento, l'ibrido uomo-macchina, gli impianti cerebrali, i *cyborgs*. Questo studio descrive dettagliatamente la tendenza transumanista, sostenendo la valorizzazione umana e conclude affermando che il transumanesimo dovrebbe essere preso sul serio:

I tentativi di ignorare o ridicolizzare i transumanisti come fosse un Techno-culto insignificante [...] hanno fallito. Anche se molti transumanisti hanno una visione eroica da fantascienza, essi hanno conquistato spazio nel dibattito etico e politico sul potenziamento umano ed hanno ottenuto l'attenzione globale in molti circoli accademici e mediatici (2009, nostra traduzione).

Hottois, bioeticista belga, ha adottato un approccio costruttivo al transumanesimo. Egli pensa che "il movimento meriti la nostra attenzione e considerazione in quanto fornisce la possibilità di articolare, in modo coerente, una vasta gamma di temi e di idee: a livello antropologico, epistemologico, etico, politico e anche ontologico, sparsi nel contesto dei dibattiti bioetici" (Hottois, 2014, 212-213, nostra traduzione).

La stragrande maggioranza dei transumanisti sono agnostici o atei, laici e liberi pensatori. I loro valori e le intenzioni dichiarate sono molto prossime al moderno umanesimo secolare. Il transumanesimo è una fede ottimistica, proattiva e razionalista sul futuro, sostenuta da una notevole creatività e responsabilità umana. Il transumanista rifiuta il fanatismo, l'intolleranza, la superstizione e il dogmatismo. Prende le distanze dall'umanesimo tradizionale e moderno, relativizzando il valore riconosciuto esclusivamente all'essere umano, membro individuale di una specie biologica. Denuncia lo specismo umano: secondo lui, la forma umana biologica non è sacra, non è immutabile e non ha il monopolio del rispetto per la dignità. I transumanisti preferiscono il concetto di *persona*, a causa della presenza di certi attributi, come la consapevolezza, la sensibilità e la capacità di ragionare e scegliere. L'enfasi posta sul concetto di persona, permette anche di denunciare l'impatto delle sentenze e le discriminazioni associate a differenze di razza o etnia, sesso o di genere. Una delle critiche che gli umanisti moderni ricevono, riguarda l'aver accentuato la categoria del *bianco, occidentale e di sesso maschile*. Il transumanesimo propone di eliminare questi pregiudizi dell'umanesimo classico e moderno.

Al centro dei valori transumanisti è collocata l'autonomia della persona, libera di cambiare il corpo e la sua particolare e contingente morfologia. Questo diritto fondamentale si collega con l'autonomia dei genitori e la loro libertà nella scelta procreativa. Il transumanesimo appare quindi come una forma di umanesimo senza alcun limite a-priori.

Il XX secolo è stato considerato il momento del crollo delle grandi narrazioni (marxismo materialista, socialismo, capitalismo selvaggio e ora anche la grande narrazione della globalizzazione mondiale) che hanno dato significato alla storia. Il transumanesimo propone una nuova narrazione, più aperta, da scrivere con la ricca immaginazione speculativa e la capacità di integrare i progressi della tecnologia scientifica. Una storia senza escatologia religiosa o secolare, una storia il cui finale non può essere anticipato e che porta in sé un'aspettativa illimitata e carica di speranza.

La grande narrativa post-umanista inizia guardando al passato, all'evoluzione cosmica e biologica, e continua osservando l'evoluzione umana dal punto di vista della tecnologia. Essa si concentra sull'idea di potenziamento (*enhancement*), rompendo la stretta del paradigma terapeutico

tipico dell'innovazione e degli interventi biomedici. L'umanesimo moderno e tradizionale di solito rimane prigioniero del paradigma terapeutico e dei pregiudizi ad esso correlati, tra cui l'idea della immutabilità della natura umana, privilegiando fondamentalmente l'uomo occidentale, bianco e maschio (maschilismo). Le lenti focali del transumanesimo mostrano che gli umaneshimi precedenti sono riduzionistici e un po' troppo inclusivi. Porzioni significative di umanità erano semplicemente insignificanti pur nella loro esistenza (asiatici, neri, donne, ecc.).

L'evoluzionismo non cesserà di essere un paradigma *potenzialmente pericoloso*, dal momento che può essere interpretato e applicato in modo semplicistico e superficiale, o brutale, ed aprire la strada ad un mondo inumano, di barbarie. Il transumanesimo comporta notevoli rischi relativi all'uguaglianza, alla giustizia e alla solidarietà, in una società di *performances* dominata dalla logica del mercato.

Prima di entrare nella valutazione critica di questo movimento è importante analizzare il concetto di natura umana che sottende ogni discussione scientifica ed etica del movimento transumanista.

3. Due concetti fondamentali: *natura umana* e *potenziamento umano (enhancement)*

3.1. Come intendere il *concetto* di natura umana?

Che cosa intendiamo per *natura umana*? È necessario fare tre distinzioni in questo concetto: 1. la *natura umana 'strictu sensu'* (biologia umana); 2. l'*essenza umana*; 3. la *condizione umana* (MAINETTI, 2014).

Il primo concetto di *naturale* è determinato in opposizione alla categoria di artificiale. Rispettare la natura umana consisterebbe nel rispettare un insieme di caratteristiche intrinseche che possediamo, senza alcun nostro intervento, a differenza di quanto accade con i prodotti culturali, che invece sono il risultato di un'attività umana. In questa prospettiva, la natura umana significa il *corpo biologico umano*.

Un'altra forma di comprensione della natura umana è intenderla come l'*essenza umana*. Nella storia della filosofia, abbiamo numerose definizioni dell'essere umano in base alle sue proprietà e prerogative esclusive che lo distinguono come una creatura unica tra le tutte le altre creature viventi. Così, abbiamo l'idea classica dell'uomo come *animale razionale*: tale idea si può estendere ad altre due categorie importanti della cultura occidentale: l'uomo *imago Dei* e l'*Homo sapiens*, con le sue caratteristiche e capacità antropiche, come il linguaggio, la conoscenza, le passioni, i sentimenti, il comportamento morale ed altri attributi unici. L'insieme di tali qualità, tra le quali compaiono appena quelle somatiche, David Hume lo chiama la *natura umana*, nel suo *Treatise of Human Nature* (1738).

Si tratta di un altro concetto di natura umana, il quale, al fine di evitare la confusione concettuale, chiameremo, sulle orme di Kurt Bayertz, *essenza umana*. Questo *novum hominis*, nella sua natura che possiamo descrivere come ragione, intelligenza o spirito, converte l'animale biologico altamente deficitario in un animale culturale perfettibile, creatore e creatura della cultura, un essere artificiale per natura. A partire dalla modernità, quando si abbandona l'idea di cosmo, ossia l'immagine del mondo come un'organizzazione ordinata e gerarchica, in cui tutti gli esseri, compreso l'uomo, hanno un loro posto, si accentua la consapevolezza della plasticità e della libertà dell'uomo. La nuova cosmologia si progetta come una nuova antropologia della dignità umana, fondata sulla auto-creazione individuale del *nuovo essere umano*. È questo il manifesto antropologico di Pico della Mirandola (1956), a cui è stato fatto riferimento in precedenza, prima di presentare la nascita dell'umanesimo classico. Per Rousseau, ciò che definisce l'umanità è la sua possibilità di miglioramento/perfezionamento, la sua capacità di essere libera dai limiti naturali ("*la natura dell'uomo non è più naturale*"). Kant introduce l'autonomia come fondamento dell'etica. Nietzsche considera l'essere umano come un animale non pre-determinato/statico, ma in evoluzione verso il super-uomo. Sartre si radicalizza con il suo umanesimo esistenzialista, affermando che "*l'esistenza precede l'essenza; non vi è la natura umana, dal momento che non c'è alcun Dio per conoscerla*".

Infine, il terzo concetto prospettico di natura umana si può esplicitare intendendo la *condizione umana*. Sarebbe una esperienza radicale di vita, fondamentalmente intesa nella sua finitezza,

compresa tra la nascita e la morte: la condizione umana incarnata. La condizione umana non è natura biologica né essenza, perché cambia le sue caratteristiche in base a seconda del suo diventare naturale e culturale: anche in questo modo, l'uomo cessa di essere uomo. La condizione umana è una categoria empirica e trascendentale, e nello stesso tempo fatica nel rimanere un a-priori. Nascita e morte non sono solo dei limiti; costituiscono l'identità stessa dell'essere umano inteso come un essere mortale e finito. Mentre è consapevole della sua finitezza, i suoi pensieri e le sue azioni aspirano all'infinito e all'immortalità, perché è proprio dell'uomo negare la sua stessa condizione di uomo, trascendendola. Si contribuisce alla negazione della sua essenza anche quando si afferma che l'uomo non è niente, se "non ciò che egli si è fatto da sé medesimo", come postula la filosofia esistenzialista.

La bioetica nasce come un epifenomeno epistemologico, quando la rivoluzione tecnico-scientifica interviene sulla natura cosmica (crisi ecologica). La rivoluzione antropo-plastica ha trovato il suo Pigmalione, il nuovo Prometeo che inizia l'era del *bios* ed affronta la trasformazione tecnologica del corpo umano. Siamo di fronte a novità relative a nuove forme di nascita, procreazione e morte: esse diventeranno fondamentali questioni di bioetica, configurando il *complesso bioetico* di Pigmalione, Narciso e Knock nella cultura postmoderna, caratterizzatasi rispettivamente come antropo-plastica, auto-scopica e auto-fagica (MAINETTI, 2014).

Oggi, lo scenario iniziale del controllo sulla natura si rinnova drammaticamente quando le possibilità tecnologiche di modificare la vita sembrano realizzare il sogno di sempre: la fuga dalla stessa condizione umana. Nella sua forma più radicale, il post-umanesimo postula un tecno-futurismo con una ciber-cultura che libera l'uomo della sua condizione incarnata, rieditando il dualismo antropologico della religione gnostica nella nostra cultura: ogni corpo umano, colto come forma, non ha imperfezioni, ma inteso come materia, è un disastro. La carne non è una materia, ma una maledizione, dice il protagonista del romanzo di Max Frisch, *Homo Faber*. Si tratta di un inganno pesante e crudele: la natura afferra una creazione meravigliosa come il cervello umano e lo imprigiona in una struttura di vita breve, debole, inefficiente e fragile come il corpo umano. Il nostro corpo può essere bello, ma anche insostenibilmente effimero.

La condizione post-umanista è il polo di attrazione delle tecnologie convergenti NBIC (Nano-Bio-Info-Cogno), che mirano a valorizzare e concretizzare la condizione demiurgica o ri-creazionale dell'uomo. Ora, la bioetica deve reagire a questo insolito capitolo di negazione della natura umana ed interrogarsi circa il suo *status morale* e la portata della sua *normatività*, così come la crisi ecologica ha portato ad una riconsiderazione del valore insito nella natura cosmica, abbandonata nella modernità. La natura finisce per essere esclusa come fonte di *status morale*. In questo contesto, le situazioni limite di vita, come la sofferenza, l'invecchiamento e la morte, cessano di essere misteri da svelare per diventare meri problemi tecnici da superare.

L'appello alla natura umana nel contesto attuale della tecno-scienza antropo-plastica presuppone un'essenza fissa ed immutabile dell'uomo, dalla quale derivino i valori universali immutabili. Maggiore è la forza normativa della natura umana, maggiori saranno i limiti imposti all'autodeterminazione, alla creatività e alla libertà umane.

La bioetica deve trovare un equilibrio riflessivo in questo dibattito complesso e intricato sull'umanesimo, post-umanesimo, terapia e perfezionamento umano. Abbiamo attraversato cinque rivoluzioni tecniche e scientifiche nel ventesimo secolo: la fisica atomica; la corsa allo spazio; le biotecnologie; la cibernetica e l'informatica; ora le nanotecnologie sono in pieno sviluppo (MAINETTI, 2014).

Manca una *rivoluzione morale*. In questo senso, l'emergere della bioetica si può intendere come un segno di speranza nell'orizzonte della ricerca di senso, di pensiero critico e di discernimento morale, in mezzo a tante innovazioni che promettono di trasformare completamente l'essere umano, proponendo un *nuovo essere umano*.

3.2. Itinerario aperto alla realtà del *potenziamento morale* dell'essere umano?

I post-umanisti, sostenitori delle tecnologie di potenziamento umano, coltivano una visione del mondo in cui le persone saranno più intelligenti, belle e longeve. Gli oppositori del progetto

sollevano questioni che indicano l'emergere di maggiori disuguaglianze come risultato di tali interventi sul potenziale umano.

Si parla anche di un perfezionamento morale, un concetto che porta con sé un certo fascino, ma non può essere visto come una panacea. Gli appassionati di questa prospettiva sostengono che il miglioramento morale consentirebbe alle generazioni future di superare i problemi del processo evolutivo della nostra specie. La nostra razionalità e simpatia limitate, la diffidenza e l'egoismo, devono in questo contesto, essere visti come punti deboli.

Se la nostra moralità ha una base biologica e avessimo le tecniche o i mezzi tecnologici di perfezionamento, l'appello iniziale per il miglioramento morale sarebbe ovvio. Questo può generare – come risultato – persone meno egoiste, meno aggressive, più sensibili, solidali ed interessate ad affrontare i problemi della povertà globale e gli effetti dei cambiamenti climatici. L'idea che uomini politici, personaggi pubblici, uomini d'affari e giudici possano ricevere un miglioramento morale è ancora un sogno. Se l'interfaccia tra il cervello e il computer, pillole o alterazioni genetiche, fosse disponibile al fine di garantire a coloro che hanno responsabilità pubbliche un comportamento etico, impedendo loro di cedere alla corruzione, sarebbe un enorme vantaggio per tutta l'umanità, senza dubbio, ma questo non è così semplice come può sembrare inizialmente.

L'idea di essere progettati o farmacologicamente manipolati per fare ciò che è giusto o sbagliato è sgradevole. L'idea di garantire che la specie nel suo complesso sia meno aggressiva ed egoista è molto seducente ed allettante. Emergono, tuttavia, almeno tre sfide o problemi legati al perfezionamento morale: a) ci saranno dei disaccordi per quanto riguarda chi può accedere o meno al perfezionamento morale; b) quali ragioni si possono articolare per indurre le persone ad optare per il miglioramento morale; c) le difficoltà pratiche – come i cambiamenti nei processi neurofisiologici responsabili del comportamento morale, o lo sviluppo di tecniche che permettano di accedere a queste manipolazioni secondo procedure di sicurezza, o il consenso sui fini morali da promuovere, o per convincere le persone ad utilizzare tali miglioramenti – mostrano che tale progetto vive in un futuro ancora molto lontano e non potrà venire essere realtà, nonostante il fascino esercitato su di noi dall'idea di offrire la possibilità di avere persone veramente oneste, solidali e collaborative, attive nella promozione della pace. Prima, era la religione che faceva – e tuttora fa – la proposta di conversione o cambiamento e trasformazione dell'essere umano attraverso la fede in una divinità superiore. In questo senso, il miglioramento morale, proposto da alcuni transumanisti sarebbe stato realizzato per mezzo di processi chimici, biologici e genetici gestiti da biotecnologie, le cui conseguenze non si possono neppure immaginare (O'BROLCHAIN; GORDIJN, 2014, 667, nostra traduzione).

Luc Ferry, eminente filosofo ed ex ministro dell'istruzione francese, afferma, nel suo recente lavoro *La révolution transhumaniste: comment la technomédecine et l'uberisation du monde vont bouleverser nos vies* (2016), che la visione della medicina cambierà. Finora, gli interventi miravano in primo luogo, alla guarigione. Esiste la malattia e la cura apportata dall'intervento medico. Tuttavia, stiamo entrando in una nuova era della medicina che tenta di migliorare l'essere umano. Cercheremo di aumentare l'intelligenza, migliorare le emozioni, la sensibilità, la forza, la longevità.

Alla base dell'umanesimo c'è un progetto per cercare di risolvere attraverso la fraternità, la maggior parte dei problemi globali. Questa è una preoccupazione per migliorare la specie umana, non solo la loro salute, ma anche la loro intelligenza e la fraternità. La tecnologia cambierà la nostra vita nei prossimi 30 anni in modo più radicale di quello che ha fatto nei 3.000 anni precedenti.

Ferry parla di *ubérisation* del mondo, riferendosi al nome della società 'Uber', che fornisce servizi di trasporto privato a dei passeggeri attraverso delle semplici applicazioni. Secondo lui, si tratta dell'emergere di una economia di collaborazione, in cui ognuno può offrire ciò che ha in termini di servizi, non più attraverso la burocrazia ingombrante e costosa delle grandi imprese commerciali. Questa economia nasce grazie allo sviluppo di *internet*.

Per il pensatore francese, di conseguenza, il transumanesimo e l'*uberizzazione* della società vanno insieme. Essi rappresentano l'offerta di nuove possibilità – con il declino delle barriere morali – tecnologiche e sociali, con la deregolamentazione che porta ad una 'commercializzazione' del mondo, in cui tutto, anche i beni privati, sono intesi come merce. Dato questo scenario, qual è la

soluzione? Proibire o acconsentire? Secondo Ferry, la soluzione è data dalla regolamentazione, vale a dire, dall'istituzione di politiche pubbliche relative alla regolamentazione stessa (Ferry, 2016).

4. Alla ricerca di una scienza sapiente e l'urgenza della bioetica

La tecno-scienza, espressione coniata dal filosofo belga Gilbert Hottois per nominare la conoscenza della scienza e della tecnologia, esercita un reale potere sul mondo, in particolare sul nostro essere biologico. La sinergia tra tecno-scienza ed umanesimo mira all'uso della scienza per il bene dell'umanità. Spesso dimentichiamo che l'impiego della scienza per il bene dell'umanità è progetto antico quanto la scienza stessa. Tuttavia, il modo in cui oggi usiamo la scienza suscita preoccupazioni e domande circa il significato, le responsabilità e i valori umani in questione. Alcuni bioeticisti, tra cui lo spagnolo Diego Garcia, già da qualche tempo, sostengono che l'etica del XXI secolo sarà l'etica della responsabilità.

Vediamo il caso del transumanesimo, che si concentra sui miglioramenti dell'aspetto individuale più che sul fronte sociale. È orientato al futuro e si basa sulle nuove tecnologie, nonché sulle tecnologie descritte nei libri di fantascienza. Il suo obiettivo finale è quello di superare i limiti biologici umani e raggiungere l'immortalità a lungo cercata attraverso la tecno-scienza. Mentre le origini del transumanesimo tecnologico si possono individuare nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale (1945), con l'emergere della cibernetica, le nanotecnologie e l'ingegneria genetica, la sua essenza si collega con il vecchio mondo dell'alchimia, che ha cercato di creare la pietra filosofale, in vista dell'immortalità. Il transumanesimo, da questo punto di vista, è un movimento o una scuola di pensiero che rifiuta di accettare i limiti tradizionali della nostra condizione umana, come la malattia, la sofferenza e la brevità dell'esistenza.

La scienza e la tecnologia risolvono indubbiamente molti problemi umani, ma, così facendo, a volte finiscono per crearne altri, ancora più complessi. Oggi, e ancor di più in futuro, abbiamo bisogno della scienza e dell'umanesimo, della scienza e dei valori umani: la scienza e l'etica sono chiamate a procedere di pari passo, come due facce della stessa medaglia. L'umanità deve imparare alcune lezioni dagli errori commessi dallo scientismo senza etica del passato, per prevenire il loro ripetersi. Non commettere errori con le possibilità arretrate dalla scienza ci offre il senso ultimo delle cose e della vita. La scienza non ci può dire che cosa dovremmo essere, e tanto meno che cosa significa essere esseri migliori, in quanto questo compito non rientra nell'ambito dei suoi obiettivi. Rispondere alle domande circa il significato e lo scopo della vita, l'inizio e la fine della vita, così come cercare il motivo per cui le cose esistono, rientra tra i compiti dell'incessante ricerca della filosofia e dell'etica. La scienza non smetterà di essere una creazione umana, assumendo il significato e gli obiettivi che ogni generazione vi attribuirà. Pertanto, la responsabilità e il comportamento etico devono essere posti al centro delle discussioni e delle decisioni del movimento transumanista, che promette la salvezza dell'umanità normale di oggi attraverso la "creazione di un nuovo essere umano, sempre giovane ed immortale", per illuminare le scelte etiche che dovrebbero essere fatte (Meyer, 2011, 38, nostra traduzione).

4.1. La bioetica entra in gioco con una missione difficile

Nel mondo di oggi, non ci sono più scoperte isolate. Stiamo assistendo a una vera e propria *rivoluzione biologica*. In pochi decenni, gli scienziati sono stati in grado di decodificare la base chimica dell'ereditarietà, il codice genetico condiviso da tutti gli esseri viventi, e gettare le basi della biologia molecolare e della nuova genetica. Questa nuova conoscenza ha aperto la prospettiva per la gestione e lo scambio di geni tra i membri di una specie e tra specie diverse. L'umanità è ora in grado di manipolare e di modificare le informazioni genetiche e persino di modificare la natura biologica di una specie particolare. Questo enorme potenziale, genera paura, inquietudine e stupore ed indica la necessità di riprendere il cammino dell'etica.

I progressi nelle scienze della vita interferiscono con il concetto di essere umano e sollevano questioni di natura etica, sociale e giuridica che trascendono la scienza stessa. Qui entra in gioco la

bioetica, che cerca di stabilire un equilibrio tra il progresso nelle scienze della vita e della salute e il rispetto per la dignità e la vita umana. La sua missione principale è quella di riconoscere i benefici delle scoperte scientifiche e delle realizzazioni per l'umanità e, allo stesso tempo, essere costantemente vigile sui rischi e sui pericoli che si possono presentare. Anche se questo progresso può debellare malattie incurabili che affliggono l'umanità da tempo e migliorare la salute umana e la qualità della vita, ci si deve porre anche delle domande circa gli effetti indesiderati e le pratiche non etiche, tra cui la manipolazione genetica e le sue diverse applicazioni, con un ritorno di idee eugenetiche, disponendo, oggi, di sofisticati strumenti o di esperimenti sulle popolazioni vulnerabili.

L'emergere della bioetica è coinciso con una reazione globale di fronte agli orrori commessi dai medici nazisti durante la seconda guerra mondiale. Questa reazione è culminata nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948). L'obiettivo finale della bioetica si fonda su questo principio umanistico per affermare il primato della persona umana e sostenere la sua dignità e libertà insite nella condizione umana, di fronte al rischio costante di diventare una *cavia* per dei sofisticati studi clinici, che a volte sono una minaccia per la vita stessa del soggetto.

L'alleanza tra bioetica e diritti umani annuncia una nuova forma di umanesimo, che è in linea con le aspettative e le sfide scientifiche ed etiche del nostro tempo. Esempio a questo proposito è la Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani, adottata dall'UNESCO nel 2005 (UNESCO, 2005). Il nuovo umanesimo riconosce i dati biologici ed etici della natura umana, la cui dignità deve essere salvaguardata, qui e ora. Essi si assumono la responsabilità e il dovere di proteggere la vita in tutte le sue manifestazioni, garantendo la sopravvivenza delle specie (Bergel, 2011).

4.2. Alcune questioni etiche sollevate dal post-umanismo

Una domanda iniziale ci introduce al cuore della questione etica: gli esseri umani devono perfezionare sé stessi, comprese le generazioni future? Non è una domanda semplice a cui rispondere, ma constatiamo che gli esseri umani, nel corso della storia, anche se lentamente in certi periodi, hanno continuato a perfezionarsi. Questa è la finalità di tutti gli strumenti tecnici inventati dall'uomo, come l'istruzione. Tuttavia, ci sono alcuni limiti impliciti che rendono le proposte di modifica transumanista una vera sfida.

Si consideri l'esempio delle lenti di correzione per la vista. Correggere un deficit visivo è un intervento terapeutico che cerca di eliminare o attenuare la deficienza ottica, ripristinando il recupero migliore della vista. Siamo di fronte ad un intervento curativo, terapeutico che non è un miglioramento/perfezionamento. L'obiettivo della lente visiva è quello di ripristinare la vista e non di migliorarla oltre il normale. Questa distinzione tra l'intervento terapeutico per curare una malattia e/o una disabilità e un intervento volto a migliorare/potenziare (*enhancement*) è importante.

Allo stesso modo, le protesi di organi che sostituiscono quelli malformati alla nascita o quelli traumaticamente feriti. Esiste, nel campo della medicina cardiaca, per esempio, il pacemaker, che sostituisce il ritmo elettrico delle contrazioni cardiache irregolari o compromesse a causa dell'età, di incidente o malattia. In questo contesto, i nuovi strumenti per ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e il movimento o la funzionalità normali a zoppi e/o paralizzati, sono progressi spettacolari che onorano gli obiettivi tradizionali della medicina: guarire, ricostruire, offrire sollievo e prevenire le malattie e gli incidenti.

Tuttavia, non è sempre facile distinguere tra azioni terapeutiche di guarigione da azioni di miglioramento tramite ingegneria biologica. La difficoltà risiede nel tentare di definire una chiara linea di demarcazione tra uno stato di malattia e uno stato classificato come normale. In che misura una variazione del peso corporeo ideale può essere considerata normale e quando questa variazione diventa patologica? L'anorexia nervosa e l'obesità sono già chiaramente patologiche, dal momento che impediscono la possibilità di sopravvivenza ed alterano anche altri aspetti della cura della salute: un numero significativo di persone che si trovano al confine tra normale e patologico, non sembra percepirsi così chiaramente e univocamente.

Un'altra preoccupazione etica si pone quando il miglioramento supera potenzialmente la funzione che normalmente viene esercitata dall'uomo. Accettiamo senza alcun dubbio etico o paura, per esempio, alcune tecnologie di miglioramento, come il telescopio o il microscopio, che vengono utilizzati per scopi specifici, quali l'esplorazione dello spazio, del cosmo e del mondo 'micro' delle cellule e dei geni, purché tali strumenti non diventino un attributo permanente dell'essere umano. Essi rimangono strumenti al servizio dell'essere umano, non attributi umani. Allo stesso modo, consideriamo normale, desiderabile e accettabile, l'uso come di un computer o uno *smart-phone*, essendo semplici strumenti. Tuttavia, riprogettare il cervello umano con collegamenti cibernetici, impianti di microchip elettronici o di altri equipaggiamenti informatici, sembra rappresentare un limite che non deve essere superato e violato.

Le critiche portate a queste modifiche permanenti evidenziano che tali apporti non sono naturali e sono espressione di attività che dovrebbero essere esclusivo appannaggio di Dio. Stiamo giocando 'a fare Dio', secondo la prospettiva dei bioconservatori. La prospettiva transumanista, a sua volta, respinge l'idea di non-naturale perché gran parte dei successi umani con qualsiasi tipo di tecnologia non è naturale, se per naturale si intende puramente e semplicemente il corpo biologico. La creatività umana fa parte della natura umana e le realizzazioni dell'uomo sono da considerarsi utili per l'umanità e non delle minacce. Sembra che la stragrande maggioranza dei transumanisti sia agnostica o atea e, pertanto, per loro non ha alcun significato il mito di Prometeo, che rubò il fuoco agli dei. Non ci sono limiti che non possano essere superati e, di conseguenza, non si sta commettendo alcuna trasgressione.

Uno dei difetti del transumanesimo e di qualsiasi altro progetto utopico, è quello di non comprendere le paure e l'imprevedibilità di ogni essere umano. Le lezioni tragiche del XX secolo, con l'orribile esperienza dell'eugenetica sponsorizzata da alcuni stati (fascismo, nazismo e comunismo) dovrebbero rendere gli uomini più consapevoli delle conseguenze dei sogni utopici: esiste il rischio di asservire l'uomo, di distruggere e causare sofferenza, invece di fornire giustizia, con la promessa di sempre maggiore libertà e di una rinnovata fioritura dell'essere umano. Nel nostro tempo, questo *patto faustiano* siglato con la tecnologia, è già stato definito come l'*oppio degli intellettuali*.

La tecnologia non è un male in sé stessa ed è stata fonte di molto bene (e danni) per l'umanità. È uno strumento, un utensile e come ogni strumento deve essere attentamente esaminato e accuratamente utilizzato. Trasformare sé stessi in uno degli strumenti, nella speranza di raggiungere l'immortalità, è ancora un'illusione. Il declino delle funzioni umane non può essere bloccato a tempo indeterminato. Possiamo estendere la durata della nostra vita, ma a quale costo? Come vivranno e cosa faranno le persone con una vita più lunga e longeva? Quale sarebbe l'impatto sulle strutture economiche, del mercato, del lavoro e della procreazione umana? A questi problemi, transumanisti non hanno ancora dato una risposta adeguata. Raggiungere un consenso sull'uso delle tecnologie di miglioramento umano risulta essere ancora oggi molto complicato. Sfortunatamente, la tendenza attuale è ancora la polarizzazione estrema, invece che impegnarsi nel dialogo alla ricerca di un consenso provvisorio minimo. L'umanità deve coinvolgersi in un serio dialogo etico critico circa la creazione e l'utilizzo di queste nuove tecnologie, studiando le implicazioni e le conseguenze sugli esseri viventi e, in particolare, sulla vita umana, sull'ambiente ed anche sulle generazioni future (HOOK, 2014, 3101, nostra traduzione).

5. Proiezione per il futuro: alla ricerca di un nuovo umanesimo per il XXI secolo

5.1. Il compito dell'educazione di fronte alla complessità della natura umana

Dobbiamo urgentemente reinventare l'umanesimo, invertendo le tendenze disumanizzanti in atto nella nostra società contemporanea e contrapponendosi alle crescenti forze di alienazione che tendono a mettere le persone e le nazioni uno contro l'altro. Abbiamo bisogno di una nuova visione dell'essere umano, che non sia solo un concetto astratto, ad uso esclusivo di pensatori e filosofi: dobbiamo coltivare una visione che permetta di assumere e mettere in pratica le realtà quotidiane della vita. In questa prospettiva, è necessario un nuovo approccio educativo per formare i bambini e gli adulti, assumendo come parametri questi valori antropologici.

Il pensatore ed educatore francese Edgar Morin (2000) ha offerto un contributo innovativo alla nuova visione dell'essere umano, insistendo sulla *complessità* della natura umana. La nostra eredità classica ha elaborato il concetto di uomo come creatura/essere razionale, enfatizzando il valore della sensibilità nel comportamento umano, a cui – a partire da Freud (1923) – si sono aggiunti anche il ruolo e la dinamica dell'inconscio. La dimensione 'animale' non deve essere eclissato a favore della parte razionale. Molto prima, il taoismo (cultura cinese), per esempio, ha insistito sul bilanciamento degli opposti nell'uomo come fonte di dinamismo e di progresso. L'essere umano è anche un animale sociale gregario, sempre in contatto con i suoi simili.

La scienza moderna incorre in contraddizioni ed errori nella ricerca della verità. Così, un nuovo umanesimo non dovrebbe essere limitato alla sfera della ragione, ma comprendere l'essere umano nella sua pienezza, nella sua complessità, integrando, allo stesso tempo, i suoi aspetti contraddittori, come *Homo Sapiens* ed anche come *Homo Demens*. Realizzata questa integrazione, è necessario fare un ulteriore passo avanti, considerando tutti gli esseri umani, uomini e donne, nella loro diversità. La battaglia per il riconoscimento dei diritti delle donne, per esempio, è ancora lungi dall'essere vinta. La diversità culturale è un concetto importante a partire dal 1980, ma dopo tre decenni, risulta evidente che l'eccessivo culturalismo ha portato al relativismo culturale e ad uno scontro tra culture in tensione: questa frammentazione è una tendenza pericolosa pari a quella generata dalla esasperata omologazione o omogeneizzazione culturale. Pertanto, la svolta umanistica che è in corso oggi, si propone di superare la semplice consapevolezza delle differenze culturali e di guardare a ciò che è comune a tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle loro specificità e differenze. Non siamo di fronte alla violenza, soffrendo per la distruzione del nostro ambiente ed esposti alle ingiustizie? Non c'è dubbio che ci sono molte somiglianze tra le persone e le culture, per questo, invece di parlare di pluri-culturalismo, dovremmo cercare di costruire una società interculturale sulla base di valori condivisi, senza ignorare le differenze locali. Questi valori includono il rispetto per l'ambiente e la responsabilità per la sua conservazione.

Edgar Morin (2000) parla di interconnessione necessaria tra gli esseri umani e poi tra gli stessi con il pianeta e tutto l'ecosistema che hanno in comune. Siamo di fronte al fenomeno del surriscaldamento globale, alla distruzione delle foreste, alla siccità che causando carestie ed epidemie. Una nuova visione dell'essere umano dovrebbe ruotare intorno a questi tre concetti fondamentali: *la complessità, la diversità e la responsabilità*. Una volta impostato questo nuovo umanesimo, abbiamo bisogno di passare dalla teoria alla pratica e in questo processo, l'educazione riveste un ruolo chiave.

L'educazione svolge un ruolo fondamentale nella costruzione di un nuovo umanesimo. Edgar Morin, dopo aver insistito sul tema della complessità (*complexus*, nel senso di 'tenuto insieme') umana giunge alla conclusione che l'educazione dovrebbe evitare ogni forma di specializzazione riduttiva per essere aperta, il più possibile, alla dimensione inclusiva. La specializzazione è significativa e fruttuosa per gli scienziati e, di fatto, rende possibile il progresso in vari campi della conoscenza, ma significa anche una frammentazione della conoscenza stessa.

Non è certo un compito facile quello di progettare un *curriculum* ideale per il futuro. La scienza è una necessità solo per insegnarci che esiste l'errore e che non esiste una verità immutabile: lo spirito scientifico si oppone ad ogni forma di dogmatismo. Le scienze sociali sono necessarie per analizzare e risolvere i gravi problemi delle società moderne, come, ad esempio, le ingiustizie e la violenza. La storia ci offre delle lezioni a partire dal nostro passato. L'essere umano sa da dove è venuto prima ancora di decidere dove vuole andare. La geografia è un grande libro della diversità culturale e l'antropologia dovrebbe contestualizzare questa diversità nel tempo e nello spazio.

Uno spazio nel *curriculum* dovrebbe essere riservato per l'etica che ci insegna il rispetto per noi stessi e per gli altri, l'apertura mentale, la solidarietà e la generosità verso gli altri: tutti valori che sono in declino. Jacques Derrida, invitando i suoi lettori a essere ospitali con gli stranieri, ricorda loro, il brano biblico in cui gli Ebrei aprono le loro porte agli stranieri, poiché loro stessi, prima, erano stati stranieri in Egitto,

Un altro elemento importante di questo nuovo *curriculum* alla ricerca di un nuovo umanesimo sono le *lingue*. Ogni "*lingua è una finestra aperta sul mondo*" (George Steiner) e si caratterizza come il veicolo di una cultura. La diversità culturale è inseparabile dalla diversità linguistica. Nel nostro

mondo globalizzato, con una crescita esponenziale di internet, è di vitale importanza preservare la diversità delle culture e delle lingue, al fine di evitare la dittatura della uniformità culturale, ossia, l'omogeneizzazione culturale.

Riflettendo sull'educazione umanistica per il futuro, dobbiamo concentrarci sul ruolo degli educatori, che sono i pilastri di questo processo. Chi di noi non ricorda il proprio maestro che ci ha segnato e che, in alcune situazioni, ha anche deciso sul nostro futuro? Oggi, vi è una profonda crisi in questo ambito: essa sarà superata solo dalla rivalutazione di questa figura professionale attraverso l'introduzione di salari migliori, di più adeguate condizioni di lavoro, di formazione e di sviluppo delle competenze.

Ripensando all'importanza di ben organizzare la formazione umana per tutto il XXI secolo, ricordiamo il rapporto preparato dall'UNESCO per Jacques Delors (1998). Esso individua quattro compiti fondamentali per l'educazione: a) *insegnare ad essere* – insegnare a prendere coscienza della propria natura nella sua complessità, per assumere e realizzare tutte le proprie potenzialità; b) *insegnare a fare* – fornire buone qualifiche e competenze, consentendo allo studente di trovare un lavoro e un suo posto nella società; c) *insegnare ad imparare* – insegnare a sviluppare il pensiero critico, la capacità di auto-valutazione, per diventare cittadini responsabili, in grado di adattarsi sempre in un mondo in costante e rapida evoluzione; d) *insegnare a vivere insieme* – insegnare ad accettare e rispettare gli altri nella loro diversità di valori al fine di promuovere una cultura di pace (Delors 1998, 89-102).

Ha fatto storia, l'opera commissionata ad Edgar Morin dall'UNESCO, in occasione del passaggio al terzo millennio. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*: a) una conoscenza in grado di criticare la conoscenza stessa. Il fallimento di ogni conoscenza è dato dall'errore e dall'illusione; b) i principi per una conoscenza pertinente; c) l'insegnamento della condizione umana; d) l'insegnamento dell'identità umana; e) saper affrontare le incertezze; f) l'insegnamento della comprensione; g) l'etica del genere umano (Morin, 2000).

Di seguito condivido alcuni stralci del '*pensiero complesso*' di Edgar Morin.

L'abbraccio è un pensiero che opera. Esso estende l'etica della solidarietà. La nostra educazione ci ha insegnato a separare e ad isolare le cose. Separiamo gli oggetti dai loro contesti, separiamo la realtà in discipline compartimentate le une dalle altre. Ma, poiché la realtà è fatta di legami ed interazioni, così la nostra conoscenza non è in grado di percepire il complexus – il tessuto che unisce il tutto (MORIN 2006, 11).

La storia del mondo e del pensiero occidentale è stata guidata da un paradigma di disgiunzione, di separazione. Lo spirito è stato separato dalla materia, la filosofia dalla scienza; si separa la conoscenza specifica propria della letteratura e della musica, dalla conoscenza propria della ricerca scientifica. [...] Quindi, viviamo in un mondo in cui è sempre più difficile stabilire legami [...]. Ciò richiede, ovviamente, un cambiamento/frattura nell'insegnamento, che unisca e, allo stesso tempo, separi. La conoscenza complessa conduce al modo di pensare complesso, e questo modo di pensare complesso, esso stesso, ha estensioni etiche ed esistenziali, e talvolta anche politiche (MORIN, 2006, p. 22).

È importante, in questo scenario, il ruolo dell'UNESCO, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di cultura ed istruzione in tutto il mondo. Il suo scopo, dichiarato nel preambolo della sua Costituzione, adottata nel 1945, è quello di costruire una cultura di pace nella mente degli uomini: "*poiché le guerre cominciano nella mente degli uomini, è proprio nella mente degli uomini che le difese della pace devono essere edificate*". La promozione della pace si fonda proprio sulla "*dimensione della solidarietà intellettuale e morale del genere umano*". L'UNESCO, per la sua funzione normativa, per l'integrità e per il suo essere un'organizzazione globale, presente in ogni angolo del mondo, non si limita all'eurocentrismo dell'umanesimo classico, ma gode di una posizione unica per promuovere un nuovo umanesimo nel XXI secolo.

I diritti umani sono ancora un semplice discorso intellettuale e teorico, dal momento che la dignità della persona umana continua ad essere violata in buona parte dell'umanità, dopo quasi 70 anni dalla sua proclamazione. Oggi, con la conoscenza e con gli strumenti tecnico-scientifici disponibili, sta emergendo un movimento (ideologia o speranza?) che, utilizzando la ragione strumentale e tecnica, cerca di ridisegnare completamente la natura biologica dell'uomo, promettendo

la morte della morte e la ricerca dell'immortalità già in questo mondo, presentando, alla fine del processo, *un nuovo essere umano*.

5.2. La sfida urgente e pressante per inventare un nuovo umanesimo nel XXI secolo

Quando l'umanesimo fiorì durante il Rinascimento (XV secolo) e nel periodo dell'Illuminismo (XVIII secolo), l'Europa stava emergendo dal buio del Medioevo, portando con sé un messaggio di speranza. Esaltando l'uomo come creatura razionale, si intendeva liberarlo dalla pressione totalizzante della Chiesa e dello Stato. Eminentissimi scienziati hanno promesso progressi costanti; scrittori e artisti hanno celebrato il culto della bellezza, nel tentativo di emulare le brillanti civiltà dell'antichità, in particolare Atene e Roma. Gli utopisti contemplavano già davanti a sé un futuro luminoso di felicità e di pace universale: ma questo approccio è stato limitato, purtroppo, al solo mondo occidentale.

Siamo giunti al XIX secolo, durante il quale abbiamo assistito al fenomeno dell'industrializzazione, del nazionalismo e dell'imperialismo, che hanno trasformato i sogni e le utopie rinascimentali in incubi. In seguito nel XX secolo, le atrocità delle due guerre mondiali e tutti i conflitti che destabilizzano, ancora oggi, molte aree del mondo, i fondamentalismi terroristici in crescita in modo allarmante, mostrano che l'uomo può anche essere *un lupo per l'altro uomo*. Il liberalismo economico e la globalizzazione allargano il divario tra ricchi e poveri. La povertà e la frustrazione diffondono la disperazione e la violenza nel mondo. Tutti i paesi si trovano ad affrontare le stesse difficoltà. E per completare questo scenario, il nostro pianeta è minacciato di distruzione, mettendo a repentaglio l'esistenza della vita in futuro a causa dell'uso incoerente e indiscriminato delle sue risorse e delle sue ricchezze.

Questo è il momento giusto – ed è nostra responsabilità – per stabilire un nuovo umanesimo per il XXI secolo. Per questo dobbiamo ridefinire la nostra visione dell'uomo, tenendo conto della totalità dell'essere umano in tutta la sua complessità, di tutti gli esseri umani nella loro diversità culturale. L'educazione è certamente il modo migliore per costruire questo nuovo mondo di cui abbiamo disperatamente bisogno; una formazione che aiuti a rispondere alle sfide del nostro mondo globalizzato. Un messaggio di speranza nasce dal poter costruire le fondamenta della dignità umana nella nostra vita quotidiana, e quest'opera non è una ricerca utopica. Questo umanesimo è un impegno che tutti dobbiamo onorare.

Un nuovo umanesimo inizia con la ricerca per la sopravvivenza e il benessere dell'umanità. Non c'è da stupirsi, se nei primi anni 1970, alle origini della bioetica, Van Rensselaer Potter, uno dei principali ispiratori di questa disciplina, inizialmente definì la bioetica stessa come una scienza per la sopravvivenza umana e per creare un ponte verso il futuro. È necessario ridefinire il rapporto dell'uomo con l'ambiente e con i suoi simili per realizzare uno sviluppo sostenibile (NAZIONI UNITE, 2015). È necessario un cambiamento nel nostro stile di vita. Abbiamo bisogno di utilizzare nuove fonti e nuove forme di energia, riducendo il pericolo dei cambiamenti climatici, del riscaldamento globale e dei fattori che minacciano il futuro della vita sul pianeta.

L'arte è sempre stata il veicolo di espressione delle passioni, dei sogni e delle aspirazioni umane. Se guardiamo l'antichità classica, la tragedia era una via privilegiata per esorcizzare le passioni che esistono nel nostro *io* più profondo e per ripristinare in noi la purezza originaria. A quel tempo, etica ed estetica erano in sinergia. Gli utilitaristi del XIX e XX secolo hanno preferito asservire l'arte alle esigenze del progresso e della scienza, che essi preconizzavano come promotori di felicità per l'umanità. Questo è stato l'impegno critico di Pablo Picasso quando dipinse *Guernica*: era un suo grido di pace, lanciato per mezzo del terrore e degli orrori della guerra e della violenza dipinti con il colore.

Se guardiamo alle tre grandi religioni rivelate, chiamate anche le religioni del *Libro* – Ebraismo, Cristianesimo e Islam – nei dieci comandamenti troviamo un codice di valori fondamentali per l'umanesimo: rispetto per gli altri nella loro diversità, tolleranza, pace, solidarietà con le persone vulnerabili e fra di noi. Lodevole, in questa direzione, è stato il lavoro di Hans Küng, teologo cattolico

svizzero, che ha proposto un suo progetto per un'etica globale/mondiale (KUNG; SCHMITDT, 1998).

Ci rendiamo conto che la scienza, l'economia, l'educazione, la filosofia, l'arte, la religione e la politica hanno qualcosa da dire per contribuire a reinventare l'umanesimo del XXI secolo. Unendo le forze che abbiamo e i valori in cui crediamo, saremo in grado di raggiungere questo obiettivo, di fronte ad una responsabilità ardua. Come dice il proverbio: "dove c'è la volontà, c'è anche il cammino".

Il XX secolo ha conosciuto il fallimento delle grandi narrazioni religiose o filosofiche. Una di queste è 'La grande narrazione della modernità', espressione del sapere di un umanesimo progressista laico. Tra le cause di questa rottura decisiva con le tradizioni sono da annoverare le rivoluzioni tecniche e scientifiche, in particolare l'evoluzionismo [...] il paradigma evolutivo del transumanesimo è materialista. Non è un approccio metafisico, dal momento che questo materialismo non è definito dall'essenza della materia. È inerte e meccanico, sostanza e energia, vivente e spontaneo, riflessivo e consapevole. [...] È un paradigma pericoloso, dal momento che si può interpretarlo e applicarlo semplicisticamente, in maniera brutale, cieca, insensibile e potrebbe condirci in un mondo post-umano, in una barbara disumanità. Il transumanesimo ha una dimensione sperimentale ed esplorativa indissolubilmente legata ad essa e si basa sulla libertà e sull'empirismo (Hottois 2013, 191-192, nostra traduzione).

Tutto questo ruota attorno alla capacità di conservare l'orientamento verso il bene e il meglio. La *generosità* transumanista è espresso dalla tolleranza, dal rispetto per la diversità e il pluralismo, dal rispetto per la persona in un senso più ampio di quello definiti dall'*Homo sapiens*. Si tratta di una amabilità che supera le specie e riconosce a qualsiasi essere la capacità di sentire, soffrire, rifiutare l'oppressione e la sofferenza. Il transumanesimo non può essere ridotto all'evoluzionismo. Deve assorbire almeno certi valori che costituiscono il patrimonio di tradizioni religiose, laiche, filosofiche e umanistiche.

In questo scenario creato dalle nuove tecnologie nel campo delle scienze della vita e della salute, coltivando sogni, speranze, utopie, paure e preoccupazioni, vi è l'esigenza etica di un rapporto sinergico tra il paradigma evolutivo tecnico-scientifico materialista e la preoccupazione dettata dal rispetto dei valori, eredità etica, politica e sociale delle tradizioni storiche del contesto europeo.

Gilbert Hottois vede con un certo ottimismo questi progressi scientifici:

I rischi non giustificano il rifiuto di migliorare e l'idea transumanista che è in linea con le grandi rivoluzioni tecniche e scientifiche. [...] Il transumanesimo ben compreso è un umanesimo progressista, in grado di integrare le rivoluzioni tecniche e scientifiche, teoriche e pragmatiche, dando un senso di speranza ad una postmodernità vagabonda o nostalgico del passato postmoderno (Hottois 2013, 192, traduzione la nostra).

Lanciamo, in conclusione, un appello in linea con la sensibilità etica. La bioetica può essere apportatrice di un atteggiamento di serenità e di discernimento rispetto al *novum*. Non è consigliabile né l'atteggiamento della maledizione pessimista ed imprudente, né quello della benedizione ingenua nei confronti di questo progetto transumanista della tecnoscienza. Oltre alla conoscenza scientifica, devono entrare anche il buon senso e la saggezza, in questo scenario, in cui si proiettano paure ed inquietudini, come anche ottimismo utopico e concreta speranza: questo è il tempo della bioetica. Benvenuta! Questo è il momento cruciale e drammatico, per dimostrare la sua efficacia e presentarsi, assumendo la responsabilità di essere guida nei valori umani: guida e orientamento nella inventiva e nella creatività proprio nel campo della tecnoscienza che pervade ogni ambito della vita degli esseri viventi e dell'umanità in particolare.

Conclusione: urgenza e tempo per il nuovo paradigma della ragione sensibile e cordiale

Il pensatore e teologo brasiliano Leonardo Boff, nel corso degli ultimi anni, si è confrontato ampiamente sulla questione del necessario superamento della dittatura della potente ed onnipotente ragione tecnica strumentale della modernità, a favore di una *ragione sensibile e cordiale*. Nei tempi moderni, abbiamo quasi raggiunto la dittatura della ragione, come se fosse l'unica categoria da tenere

conto nella condizione umana. Di più: la sensibilità è stata repressa perché sembrava ostacolare lo sguardo freddo della ragione (Boff, 2016).

Boff (2016) osserva che non è più sufficiente vedere e pensare in modo diverso. Dobbiamo anche agire in modo diverso. Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo sempre cominciare a cambiare questa parte del mondo che siamo ognuno di noi. Se la maggior parte delle persone si coinvolgesse in questo processo, compiremmo il salto necessario per un nuovo paradigma di convivenza, nella casa comune che già abitiamo.

La *Carta della Terra*, un documento importante emanato dall'UNESCO, alla cui redazione ha partecipato anche Boff, nella parte finale così sintetizza il pensiero: “*Come mai prima nella storia, il nostro destino comune ci invita a cercare un nuovo inizio [...] Ciò richiede un cambiamento di mente e di cuore. Richiede un nuovo senso di interdipendenza globale e di responsabilità universale*”. Conclude la lettera: “*Dobbiamo sviluppare ed applicare l’immaginazione alla visione di un modo di vita sostenibile a livello locale, nazionale, regionale e globale*” (UNESCO, 2000, 7).

Si noti che si parla di un nuovo inizio, non solo di un rifacimento o di una semplice modifica. È indispensabile che il cambiamento avvenga in due dimensioni: nella mente e nel cuore. Il cambiamento di mente richiede una nuova visione sistemica, che coinvolge la terra e l’umanità in un’unica entità. Includerebbe anche l’intero universo in un processo cosmogonico, all’interno del quale ci muoviamo e siamo stati generati. C’è poi il cambiamento del cuore. Questo è uno dei nodi chiave del problema ecologico, che deve essere sciolto se vogliamo compiere la grande traversata verso il nuovo paradigma. Questo è il riscatto dei diritti/ragioni del cuore. In un linguaggio scientifico e filosofico, con intelligenza razionale e strumentale, è necessario incorporare l’intelligenza cordiale e/o sensibile.

La nostra cultura moderna ha esacerbato l’intelligenza razionale al punto da renderla irragionevole, con la creazione di strumenti per la nostra auto-distruzione e devastazione del sistema Terra. Questa esacerbazione ha denigrato e represso l’intelligenza sensibile con il pretesto che essa ha ostacolato il ruolo/compito oggettivo della ragione. Oggi, sappiamo, dalla nuova epistemologia e, soprattutto, dalla fisica quantistica, che tutta la conoscenza, per quanto oggettiva sia, è sempre ricca di emozioni e di interessi.

Dobbiamo arricchire l’intelligenza intellettuale e strumentale, e non possiamo farne a meno, se vogliamo spiegare i problemi umani. Tuttavia, isolatamente, questo processo rischia di introdurre il fondamentalismo della ragione, capace di creare lo stato islamico, che attacca ogni altra realtà diversa, o la Shoah, intesa come la soluzione finale per gli ebrei. La razionalità può offrire un contributo importante, quando è ben amalgamata con la sensibilità del cuore.

Senza la sinergia tra la ragione e il cuore, nessun uomo potrà amare veramente la Madre Terra e riconoscere il valore intrinseco di ogni essere, rispettandolo, e si adopererà per salvare la nostra civiltà. La nostra contemporaneità si sta rivelando cinica: ha perso la capacità di sentire il dolore dell’altro uomo. Nessuno è più capace di piangere di fronte alla tragedia di migliaia di rifugiati.

La categoria centrale di questa nuova visione è *la cura come etica e come cultura umanistica*. Se non ci prendiamo cura della vita, della Terra e di noi stessi, il ‘sistema’ si ammalerà e finirà per non garantire la sostenibilità né lo sviluppo di quello che E. Wilson chiama *biofilia*, ossia l’amore per la vita. Noi amiamo tutto quello che curiamo. Noi curiamo tutto quello che amiamo.

Abbiamo bisogno di introdurre una nuova ‘mente/ragione’ (nuova visione del mondo) e un nuovo cuore (rianimare la ragione sensibile e cordiale per bilanciare la ragione intellettuale impazzita). Se falliamo questa alleanza tra la testa e il cuore, non abbiamo ragioni per amare e per curare la natura di ogni essere che vive con noi. Il giorno in cui gli esseri umani impareranno a rispettare ogni singolo essere, vivente o inerte, non avranno più bisogno che qualcuno vi insegni a rispettare gli altri esseri umani e i loro diritti. L’etica del rispetto, della cura e della responsabilità collettiva ci può salvare.

Non abbiamo bisogno di inventare nulla. Basta fare un esercizio socratico, svelare il motivo ragionevole e renderlo un valore civilizzatore consapevole. Se si guarda bene, siamo fatti di passioni, emozioni, simpatie e antipatie. Gli psicoanalisti ci hanno convinto empiricamente di questa realtà. Questa ragione cordiale deve essere promossa nella scuola, nelle relazioni umane, nella politica pubblica, in ogni parola e gesto delle persone. Ciò si applica in tutti i settori. Siamo umani, immersi nella realtà dove sentiamo pulsare il battito cardiaco degli altri, della natura, della Terra e dell’Infinito.

Noi cinici, siamo insensibili e incapaci di piangere di fronte alle disgrazie altrui. Questa situazione è tipica del tempo della barbarie della disumanizzazione generalizzate. Dobbiamo reinventare l'essere umano per imparare a vivere sul pianeta con tutti gli esseri che con esso formano la comunità di vita (Boff, 2014a).

In caso contrario, rischiamo di non esistere in futuro. Stiamo cercando di costruire un “super uomo immortale” ed ecco, ritorniamo ad essere i nuovi schiavi di rivoluzioni NBIC (tecnologie convergenti Nano-Bio-Info-Cogno), e se non assumiamo i valori etici e bioetici come guida del nostro cammino, il nostro stesso orizzonte futuro rischia di apparire piuttosto fosco.

Riferimenti bibliografici

- ANNAS, G.; ANDREWS, L.; ISASI, R. Protecting the Endangered Human: Toward an International Treaty Prohibiting Cloning and Inheritable Alterations. *American Journal of Law and Medicine*, v. 28, n. 2-3 (2002) 151-178.
- BERGEL, S. Bioethics: unimagined challenges. *The Unesco Courier*, n. 4 (2011) 39-40.
- BOFF, L. A razão sensível. *Página 22*, 1 out. 2014a.
- Consultabile su: www.pagina22.com.br/2014/10/01/a-razão-sensível. Consultato il 20 luglio 2016.
- _____. Onde está o nó da questão ecológica (II). *Jornal do Brasil*, 15 dez. 2014b.
- Consultabile su: <http://www.jb.com.br/leonardo-boff/noticias/2014/12/08/onde-esta-o-no-da-questao-ecologica-ii/>. Consultato il 20 luglio 2016.
- _____. *Os direitos do coração: como reverter o deserto*. São Paulo: Paulus, 2016.
- BOSTROM, N. A history of transhumanist Thought. *Journal of Evolution and Technology*, v. 14, n. 1 (2005) 1-25.
- BOKOVA, I. Rethinking humanism in the 21st century. *International Review of Education*, v. 60, n. 3 (2014) 307-310.
- BOKOVA, I. <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002278/227855E.pdf>, p. 12.
- CONDORCET, M. (Marie Jean Antoine Nicolas de Caritat). *Outlines of an Historical View of the Progress of the Human Mind*. London: J. Johnson, 1795.
- DELORS, Jacques (Coord.). *Os quatro pilares da educação* In : Educação : um tesouro a descobrir. Sao Paulo : Cortez, 1998.
- FERRY, L. Transhumanisme, le pire comme le meilleur. *L'Express*, n. 339 (2016) 41-43.
- _____. *La Révolution Transhumaniste: comment la technomedecine et l'uberisation du monde vont bouleverser nos vies*. Paris: Plon, 2016.
- FUKUYAMA, F. *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2002.
- HALIMI, S. A new humanism? Heritage and future aspects. *International Review of Education*, v. 60, n. 3 (2014) 311-325.
- HAYLES, N. K. *How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*. Chicago: University of Chicago Press, 1999.
- HOTTOIS, G. Is Transhumanism a humanism? In: COMISIÓN NACIONAL DE BIOÉTICA (ed.). *Bioethics: inspire the future to move the world*. México, 2014, 212-219.
- HOTTOIS, G. Humanismo, Transhumanismo, Posthumanismo. *Revista Colombiana de Bioética*, v. 8, n. 2 (2013) 167-192.
- HOOK, C. Transhumanism and Posthumanism. In: JENNINGS, B. (ed.). *Bioethics*. New York: Macmillan reference USA, 2014, 3096-3102.
- HUMANITY+. *Transhumanist FAQ*. 2013.
- Consultabile su: <http://humanityplus.org/philosophy/transhumanist-faq/>. Consultato il 20 luglio 2016.
- HUXLEY, A. *Brave New World*. London: Chatto & Windus, 1932.
- HUXLEY, J. *Religion without revelation*. London: E. Benn, 1927.
- ISTVAN, Z. www.Huffington.post.com (Blog). Fra tutti gli articoli letti in questo blog, segnaliamo: “*Why a Presidential Candidate is Driving a Giant Coffin Called Immortality Bus across America*” (August 5, 2015); “*Will transhumanism Change Racism in the Future?*” (April 7, 2016); “*Transhumanism and our outdated biology*” (04/21/2016).
- JASTROW, R. *The Enchanted Loom: Mind in the Universe*. New York: Simon and Schuster, 1981.
- KASS, L. The wisdom of repugnance. *The New Republic*, 2 jun. 1997, 17-26.
- _____. *Life, liberty, and the defense of dignity: the challenge for bioethics*. San Francisco: Encounter Books, 2002.
- KOSKO, B. *The Fuzzy Future. From Society and Science to Heaven in a Chip*. New York: Harmony Boks, 1999.

- KÜNG, H.; SCHMIDT, H. *Uma ética mundial e responsabilidades globais – duas declarações*. São Paulo: Edições Loyola, 1998.
- KURZWEIL, R. *The Age of Spiritual Machines: When Computers Exceed Human Intelligence*. New York: Viking, 1999.
- _____. *The Singularity Is Near: When Humans Transcend Biology*. New York: Viking, 2005.
- _____. *How to Create a Mind: The Secret of Human Thought Revealed*. New York: Viking, 2012.
- LA METTRIE, J. O. *Man a Machine*. Translated by M. W. Calkins. La Salle: The Open Court, 1912.
- MAINETTI, J. A. Bioética del poshumanesimo y el mejoramiento humano. *Revista Redbioética/ UNESCO*, ano 5, v. 1, n. 9 (2014) 33-44.
- MACKLIN, R. Dignity is a Useless Concept. *British Medical Journal*, v. 327, n. 7429 (2003) 1419-1420.
Consultabile su: www.bmj.com/content/327/7429/1419. Consultato il 4 maggio 2016.
- MEYER, M. Dreams of Science. *The Unesco Courier*, n. 4 (2011) 36-38.
- MORIN, E. Complexidade e ética da solidariedade. In: CASTRO, G.; CARVALHO, E. A.; ALMEIDA, M. C. (org.). *Ensaio de Complexidade*. Porto Alegre: Sulina, 2006.
- MORIN, E. *Os sete saberes necessários à educação do futuro*. Brasília: UNESCO; São Paulo: Cortez, 2000.
- NEWMAN, W. R. *Promethean ambitions: alchemy and the quest to perfect nature*. Chicago: University of Chicago Press, 2004.
- NIETZSCHE, F. *Thus Spoke Zarathustra*. Translated by Walter Kaufmann. New York: Modern Library, 1995.
- O'BROLCHÁIN, F.; GORDIJN, B. Enhancement. In: TEN HAVE, H. A. M. J.; GORDIJN, B. (ed.). *Handbook of Global Bioethics*. Dordrecht: Springer, 2014, 649-669.
- PESSINI, L. Qual antropologia para fundamentar a bioética em tempo de incertezas? In: PESSINI, L.; SIQUEIRA, J. E.; HOSSNE, W. S. (org.). *Bioética em tempo de incertezas*. São Paulo: Centro Universitário São Camilo; Edições Loyola, 2010a, 23-40.
- _____. Bioética e o pós-humanismo: ideologia, utopia ou esperança. In: PESSINI, L.; SIQUEIRA, J. E.; HOSSNE, W. S. (org.). *Bioética em tempo de incertezas*. São Paulo: Centro Universitário São Camilo; Edições Loyola, 2010b, 223-240.
- PICO DELLA MIRANDOLA, G. *Oration on the dignity of man*. Chicago: Gateway Editions, 1956.
- UNESCO. *Universal Declaration on Bioethics and Human Rights*. 2005.
- UNITED NATIONS. *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. 2015.
Consultabile su: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>. Consultato il 4 maggio 2016.
- WARWICK, K. Cyborg 1.0. *Wired.com*, 1 fev. 2000.
Consultabile su: <http://www.wired.com/2000/02/warwick/>. Consultato il 20 luglio 2016.